ARISTONOTHOS

RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

17
(2021)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di studi sul Mediterraneo antico
Copyright @ 2021 Ledizioni
Via Boselli 10 – 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037 - 4488

https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos

Direzione
Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico
Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Coordinatore di Redazione
Stefano Struffolino

Redazione
Enrico Giovanelli, Matilde Marzullo, Antonio Paolo Pernigotti, Matteo Rossetti

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos
Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano

Questa rivista vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

LAZIO ARCAICO. *In memoria di Maria Cataldi Dini*

Ficana all'epoca dei Tarquini 7
Gilda Bartoloni

Enea, l'eroe dell'anno 31
Federica Cordano

"Pithecusan workshop" a Pontecagnano 39
Mariassunta Cuozzo

Architetture immaginate o immagini
di architetture nella pittura funeraria etrusca?
Riflessioni sul caso dei fascioni policromi
e delle altre decorazioni lineari 63
Matilde Marzullo

Una struttura ipetra dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto 77
Alessandro Giacobbi

Rappresentazioni di ceppi su vasi corinzi e attici 131
Pier Giovanni Guzzo

Benaugurio e malaugurio ad Arkesine di Amorgos in età arcaica 151
Alessandra Inglese

Il gesto simbolico delle mani alzate:
a proposito di due epitaffi in greco dalla Sicilia 169
Antonietta Brugnone

Antiochia, 13 dicembre 115 d.C.:
un terremoto, una data e una moneta in appendice 205
Alessandro Cavagna

Le “ancore d’argento” dei mercanti fenici (Diod. V 35, 4): espediente di carico e precauzione daziaria 253
Piero A. Gianfrotta

Iscrizioni che non ci sono (più) 277
Alessandro Campus

Alari fittili nell’Etruria centro-meridionale tra contesti abitativi, santuariali e di tipo rituale 307
Elena Foddai

Abstract dei contributi 431

UNA STRUTTURA IPETRA DAL SANTUARIO DI CAMPO DELLA FIERA DI ORVIETO*

Alessandro Giacobbi

Nel santuario di Campo della Fiera di Orvieto il linguaggio del sacro si esplica spesso in soluzioni originali, che eludono qualsivoglia tentativo di canonizzazione. Ciò è dovuto sia al particolare valore sacrale e politico che il santuario assunse nel corso dei secoli, sia alla significativa continuità di cui godette una parte delle strutture: nei monumenti e nei depositi archeologici la complessa stratificazione rispecchia una ricchissima elaborazione culturale che trova talvolta i suoi riferimenti anche al di fuori dell'ambito etrusco.

Il monumento e il deposito votivo

Fra i numerosi monumenti che le ricerche condotte annualmente nel santuario hanno consentito di svelare è particolarmente interessante una struttura quadrangolare, con i lati nord-sud di 2,60 m ed est-ovest di 2,80 m, perfettamente orientati secondo i punti cardinali[1]. La costruzione consiste in un unico filare di conci di tufo alti in media 50 cm. Il lato settentrionale si lega e il meridionale si appoggia al muro di *temenos* più antico del tempio A (Fig. 1), composto in questo tratto da tre blocchi di tufo di diverse dimensioni allettati di taglio[2], e un blocco angolare di testa, condiviso con il lato settentrionale del monumento e costituito da altri due conci di taglio nei quali sono scavati quattro incavi obliqui lunghi ca 15 cm, convergenti fra loro a formare due angoli ottusi. Nei due conci del

* Il presente contributo è in parte desunto dalla tesi di Dottorato (XXVII ciclo) discussa presso l'Università La Sapienza di Roma il 27 giugno 2016, dal titolo: "*Dioniso in Etruria: la documentazione dal santuario di Campo della Fiera di Orvieto*".

[1] Il monumento è stato preliminarmente edito in STOPPONI 2009, pp. 438-440, figg. 35-42.

[2] Da sud a nord lunghi 100, 80, 74 cm.

lato opposto sono presenti gli stessi incassi angolari, con fori ai vertici inferiori[3]. Il lato orientale della struttura presenta invece un unico concio lungo 1,50 m, messo in opera fra i blocchi dei fianchi settentrionale e meridionale. Anche qui sono presenti incassi obliqui, la lettura dei quali è però resa difficoltosa dallo stato di conservazione del tufo, già rotto e ripristinato in antico con una muratura in opera reticolata della quale rimane un lacerto. È comunque ancora possibile osservare la presenza di soli due incassi obliqui con un foro alla convergenza. È stato ipotizzato da S. Stopponi che incassi e fori potessero servire all'alloggiamento di lastre che perimetravano la cavità su tre lati, formando una balaustra o un recinto *in antis* aperto ad est[4].

La struttura monumentalizzava una fossa riempita fino al livello superiore dei conci da materiali eterogenei per tipologia e datazione, anche di pregevole fattura e fondamentale importanza per la storia del santuario, come la base di statua dedicata da *Kanuta* alle divinità *Tluschva*[5]. Sul fondo della fossa, in posizione decentrata, si trova un grande masso con evidenti tracce di lavorazione, la forma del quale richiama quella di un *omphalos*. A contatto con il masso, ai lati orientale e settentrionale, sono presenti scaglie di pietra che formano un acciottolato costituente il fondo della cavità, a circa 1 m dalla sommità della struttura (Fig. 2)[6].

Per i primi 50 cm le pareti interne sono costituite dai conci superiori, sono poi scavate nel terreno e si presentano irregolari e rinforzate da pietre basaltiche di grandi e medie dimensioni e da blocchi di tufo.

All'esterno del monumento, a ridosso del risarcimento in opera reticolata del lato occidentale, è appoggiato un tamburo in leucitite[7],

[3] I conci sono lunghi 1,20 m ca.
[4] STOPPONI 2012, p. 16, nt. 45.
[5] STOPPONI 2009, pp. 441-449; STOPPONI 2008 [2011], pp. 292-294, n. 52.
[6] L'acciottolato (US 856) è stato rinvenuto ad una quota assoluta compresa fra -9,70 e -9,80 m. Lo scavo, al fine di verificare l'eventuale presenza di altri elementi, è stato approfondito per altri 30 cm (US 870), che si sono rivelati del tutto sterili (Fig. 4).
[7] H 31; Ø 61 cm.

utilizzato come sottobase per una base di colonna in trachite[8] (Fig. 3): è questa un'ultima sistemazione successiva al risarcimento in reticolato. Lo smontaggio dei due elementi ha permesso un'indagine in profondità a ridosso del monumento[9]: i pochi materiali rinvenuti possono datarsi ad età tardo arcaica[10]. Approfondendo ulteriormente il saggio è stato messo in luce un acciottolato di scaglie lapidee di medie dimensioni[11].

Le diverse fasi costruttive del monumento lasciano supporre che in una prima sistemazione non fossero presenti particolari strutture atte a preservare il grande masso naturale, di certo al centro del culto e dei rituali officiati nell'area. La pietra era dunque a vista, o entro una semplice fossa nella nuda terra. È inoltre verosimile che l'acciottolato sul fondo della fossa sia da mettere in relazione con la prima fase di sistemazione dell'area: il piano pavimentale presenta composizione e quote simili a quello individuato all'esterno della struttura, suggerendo che si tratti di un unico piano di calpestio[12]. Non è possibile datare con esattezza questo momento iniziale, ma è probabile che esso risalga al primo impianto del santuario da ascrivere alla prima metà del VI sec. a.C., come mostrano alcune terrecotte architettoniche[13].

---

[8] STOPPONI 2009, p. 438, fig. 35. H 19; Ø 67 cm. La modanatura sembra essere una versione semplificata del tipo tuscanico, costituito da plinto cilindrico, toro, listello, cfr. MAGGIANI 1994, p. 133. Non è possibile proporre una datazione puntuale, è tuttavia probabile che faccia parte della stessa fase di ristrutturazione del tempio A per la quale è stata utilizzata la trachite come materiale principale.

[9] Il saggio ha dimensioni di 1,80 x 2,40 m.

[10] STOPPONI 2012, p. 16, nt. 45. Sono stati recuperati l'orlo e il fondo pertinenti ad una coppa in bucchero grigio con piede ad anello, tipo XIII.111 CAPPONI 2018 (inv. nn. 09M2921 e 09M4888) e frammenti di ceramica attica priva di decorazioni, verniciata in nero (inv. nn. 09M2912-2919).

[11] L'acciottolato (US 937) è ad una quota assoluta compresa fra -9,87 e -9,93m.

[12] Recenti indagini hanno permesso di osservare, alle stesse quote, simili apprestamenti anche in altri punti del recinto sacro.

[13] STOPPONI 2019.

La seconda fase della struttura è quella della monumentalizzazione: la stratigrafia offre come *terminus post quem* l'età tardo arcaica. L'aspetto originario doveva essere quello di un recinto di piccole dimensioni perimetrato da lastre lapidee, purtroppo non conservate, incassate nei conci di tufo. Non è tuttavia da escludere che gli incassi fossero funzionali ad una struttura in materiale deperibile.

La terza fase è testimoniata dal reticolato del blocco orientale ed è da collocare negli stessi anni degli interventi di età proto-augustea di ristrutturazione del tempio A e del restringimento in tecnica reticolata del recinto sacro[14]. Questo nuovo recinto chiudeva i monumenti principali: l'altare, il donario, la struttura quadrangolare e l'ingresso che si affacciava sulla Via Sacra. Furono poi sistemati accanto al muro in reticolato il tamburo e la base di colonna, forse in funzione di mensa o altare in relazione alla struttura stessa[15].

La quarta ed ultima fase è quella del riempimento della fossa, con l'obliterazione del grande masso che in origine doveva invece essere essenziale al culto.

Per meglio definire la natura sacrale del monumento è opportuno, attraverso l'analisi dei materiali rinvenuti[16], indagarne il riempimento e comprenderne la formazione, ripercorrendo la sequenza dello scavo, meticolosamente compiuto da Claudia Giontella.

L'indagine è stata eseguita operando tagli artificiali nei due strati (UUSS 800 e 824) che componevano il riempimento (Fig. 4): l'US 800, asportata in tre tagli, ha restituito materiali eterogenei per

[14] Cfr. STOPPONI 2012, p. 23.

[15] Un'ipotesi meno probabile è che questo apprestamento sia da interpretare come il podio dal quale il sacerdote si sporgeva, oltre le lastre del recinto, per compiere il sacrificio. Si veda in proposito l'uso di una struttura con funzioni simili presso l'*heroon* delle Vergini Iperboree a Delo: sul lato nord dell'*abaton*, un piccolo recinto chiuso all'esterno, era presente un rialzamento, *prothysis*, che permetteva di compiere il rito. Sul monumento si veda ANTONACCIO 1995, pp. 183-186. Sulla particolare forma rituale cfr. BATINO 2009, p. 162 in relazione al c.d. *Leokorion* ateniese, sul quale cfr. *infra*.

[16] Le notizie che seguono derivano oltre che dall'esame autoptico della struttura e dei materiali, anche dalla rielaborazione dei resoconti di scavo e degli studi preliminari effettuati da C. Giontella e S. Stopponi.

qualità e datazione con un ampio *excursus* cronologico, dal bucchero alla sigillata africana. Tali materiali caratterizzavano anche gli strati che coprivano o si appoggiavano all'esterno della struttura, per cui è possibile ipotizzare che nel II sec. d.C. il monumento non avesse più le lastre di recinzione. Nel primo strato e nel primo taglio del successivo livello è stata infatti rinvenuta, in frammenti, una coppa in sigillata africana quasi completamente ricostruibile e ascrivibile al II sec. d.C.[17].

L'unità stratigrafica inferiore, distinta per colore e consistenza, dal II taglio al fondo della fossa, per uno spessore di circa 50 centimetri, corrispondente al dislivello fra l'acciottolato e la sommità del masso, ha offerto elementi idonei a ricostruire in parte successive vicende sia della struttura sia di questo settore del santuario che, a differenza di altri, mostra decisivi interventi di epoca romana.

Sull'interfaccia del secondo taglio, alla quota assoluta di -9,30 m, erano già visibili il grande masso e lo zoccolo inferiore della base in trachite con dedica alle divinità *Tluschva*. Nello stesso taglio erano 11 assi repubblicani e tre quinari, uno di *T. Cloulius* databile al 98 a.C., due di *L. Rubirius Dossenus* dell'87 a.C.[18]. Erano inoltre presenti frammenti di lucerne a disco databili alla seconda metà del I sec. a.C., che attaccano con altri frammenti rinvenuti nel I taglio[19]. Nello stesso livello sono stati trovati anche un pendente in pasta vitrea[20], frammenti di una piccola coppa a vernice nera avvicinabile al tipo Morel 2765e della prima metà del III sec. a.C.[21], e frammenti di ceramica etrusca suddipinta che attaccano con altri trovati nel IV taglio[22]. Di fattura estremamente raffinata sono le ceramiche attiche,

---

[17] Inv. nn. 08M4431 *et alii*. H 4,2; Ø 15,7 cm. Cfr. CARANDINI – TORTORELLA 1981, tav. XIV, n. 10. La sigillata africana è in studio da parte di V. Valenzano che ringrazio per le informazioni.

[18] Inv. nn. 08M3732, 08M3734, 08M3733. Rispettivamente *RRC* 332/1 e *RRC* 348/4: si ringrazia S. Ranucci che ha in studio le monete di Campo della Fiera.

[19] Inv. nn. 08M4452, 08M4454. Le lucerne di Campo della Fiera sono studiate da D. Nati, che ringrazio per le informazioni con me condivise.

[20] Inv. n. 08M3744.

[21] Inv. n. 08M3719. Cfr. MOREL 1981, pp. 219-220, tav. 71.

[22] Inv. n. 08M3702 (II, da qui in avanti i numeri romani fra parentesi indicano i tagli di provenienza dei frammenti) + 08M5855 + 5873 (IV).

alcuni frammenti sono pertinenti a vasi recuperati anche nei tagli più profondi. Fra questi sono da ricordare una piccola *lekythos* a figure nere, con elementi combacianti nel III e nel IV taglio, con rappresentazione di un personaggio femminile seguito da un mostro anguipede, dipinto da una mano vicina al Pittore di Saffo e databile al primo quarto del V sec. a.C.[23]. Un altro frammento è pertinente ad un vaso trovato anche nel III taglio e attribuibile alla classe delle *floral band cups*[24]. Di una coppa mastoide a figure nere del 520-500 a.C. sono presenti due frammenti che combaciano con altri del III e del IV taglio (Fig. 5)[25]. Della coppa si conservano parte dell'orlo e della vasca, decorata da due coppie di occhioni, fra i quali è dipinta una pianta di vite con foglie puntiformi e grappoli d'uva resi cursoriamente, in origine suddipinti in bianco[26].

Fondamentali per la comprensione delle dinamiche che hanno portato alla formazione del deposito sono i frammenti di una *kylix* miniaturistica a occhioni (Fig. 6)[27]. Frustuli della coppa sono stati rinvenuti nel II, nel III e nel IV taglio del secondo strato e all'interno di una coppa a vernice nera sul fondo della struttura. Ugualmente anche i frammenti di un *rhyton* attico a testa di capro sono stati rinvenuti in vari tagli dello strato: ricompongono una forma rara nel panorama dei *rhyta* configurati (Fig. 7)[28].

---

[23] BIZZARRI 2012, p. 100, n. 26, fig. 27. Inv. n. 08M3693 *et alii* (II) + 08M4539 (III) + 08M5845 (IV).

[24] Inv. n. 08M3684 (II) + 08M4546 (III).

[25] Inv. n. 08M3695 (II) + 08M4559 *et alii* (III) + 08M5847 *et alii* (IV).

[26] Da una traccia di vernice di forma circolare su uno dei frammenti è possibile ipotizzare la presenza delle anse. Cfr. un esemplare conservato nel Museo Thorvaldsen a Copenhagen, attribuito al Gruppo Vaticano G 57: MELANDER 1999, p. 79, tav. 59, n. 63. Cfr. inoltre alcune coppe mastoidi con una simile decorazione conservate al museo di Chiusi: RASTRELLI 1981, pp. 22-23, tavv. 36-37, nn. 4-5.

[27] Inv. nn. 08M3701 + 08M3693 (II) + 08M5811 + 08M6860 (IV). Non attaccano con gli altri frammenti, ma sono forse pertinenti inv. nn. 08M4533 (III) e 08M5819 (IV). Cfr. una *kylix* ad occhioni miniaturistica di dimensioni simili in commercio: Christie's London sale 5952, lot. 190, 27 October 2009.

[28] STOPPONI 2012, p. 20, tav. XIII, 2. I frammenti sono rispettivamente: a. (muso) 08M4556 (III)+08M5839 *et alii* (IV); b. (corno d.) 08M3694 (II) +

Anche nel III taglio è stato rinvenuto un numero cospicuo di monete, tredici di bronzo e due denari, uno di *Gargonius*, *Ogulnius*, *Vergilius* dell'86 a.C., un secondo di Ottaviano, databile al 30-29 a.C.[29]. Frammenti con raffigurazione di Erote vendemmiante sono pertinenti ad una lucerna a volute con becco ad ogiva collocabile fra l'età claudia e quella traianea[30]. Per quanto riguarda la ceramica, il III taglio ha restituito il frammento di una *lip cup* ionica B3, che è una delle ceramiche più antiche non solo del deposito, ma di tutto il santuario[31]. Di produzione attica sono invece i frammenti di una coppa mastoide ad occhioni simile a quella precedentemente menzionata e di *kylikes* ad occhioni[32]. Infine una *floral band cup* per la quale non è possibile affermare la pertinenza o meno al vaso sopra analizzato[33].

08M4552 (III); c. (corno-occhio sin.) 08M4554 (III) + 08M5921 (IV); d. (ansa) 08M4545 *et alii* (III) + 08M5809 (IV); e. (palmetta) s.n.; f. (palmetta e girali) 08M4547 (III); g. 08M5841 (IV) + 08M6866 (dalla coppa sul fondo della fossa). Frammentario, si conservano l'ansa, il muso dell'animale, gli occhi e parte della bocca del vaso con decorazione accessoria di palmette a figure rosse. Il muso non presenta tracce di vernice. La delicatezza del modellato è attenuata dalle steccature eseguite dopo la lavorazione a matrice, in particolare nella caratterizzazione della peluria sopra agli occhi, mentre più realistica appare la resa del muso. Richiama nella forma un esemplare conservato a Vienna, assegnato alla Sotadean Class: HOFFMANN 1962, p. 22, n. 53, tav. 11, n. 1.

[29] Inv. nn. 08M4508, 08M4509.

[30] Inv. nn. 08M4501 + 4502 (III) + 08M3728 *et alii* (II) + 08M4453 (I). Anche il frammento 08M4503 (III) è forse pertinente alla stessa lucerna.

[31] BIZZARRI 2012, p. 89; STOPPONI 2012, p. 8. Inv. n. 08M4573. Cfr. MARTELLI 1978, tipo B3. Per VILLARD – VALLET 1955, pp. 27-29 e CAMERA 2015, p. 193 è databile fra 560/550 e 530 a.C. Secondo COOK 1998, p. 131 si data intorno alla metà del VI. Per BOLDRINI 1994, p. 174 è ascrivibile al 550-530 a.C.

[32] Coppa mastoide: inv. n. 08M4550 (III) + 08M5818 (IV). *Kylikes*: inv. nn. 08M4541, 08M4540, e un fr. s.n. di occhio con sclerotide bianca. Altri frammenti di ceramica attica attaccano fra il III e il IV taglio: le pareti inv. nn. 08M4570 (III) + 08M5837 (IV), con il fondo a ff.rr. 08M4551 (III) + 08M5842 (IV).

[33] Inv. nn. 08M4548 e 08M4549.

In ceramica a vernice nera erano presenti i frammenti di un'olletta della serie Morel 7222, databile al II sec. a.C.[34], e parti del fondo di uno *skyphos* combacianti con un orlo rinvenuto nel IV taglio. La forma ricostruibile è avvicinabile alla serie Morel 4363, assegnata al secondo quarto del III sec. a.C.[35].

I materiali presenti in questo livello erano molti ed eterogenei: anfore[36], ceramica a pareti sottili[37], sigillata italica[38], un listello di lavagna pertinente ad una pavimentazione in *opus sectile*[39], frammenti di lastre di vetro da finestra che dimostrano come il riempimento non fosse costituito unicamente da oggetti votivi o pertinenti alle funzioni sacre[40]. Tali materiali erano contigui ad altri dalle caratteristiche ben diverse, come una statuetta di divinità femminile seduta in trono: è rappresentata con il capo coperto da un velo, le braccia distese sui fianchi e le mani poggiate sulle ginocchia. I tratti sono ionizzanti ed è possibile avvicinarla ad esemplari del santuario di Gravisca attribuiti a un tipo greco-orientale attestato in ambito ionico, greco e coloniale, databili tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C.[41].

Sono notevoli anche i reperti lapidei che affioravano fra il III e il IV taglio, soprattutto nel settore meridionale: parte di un rocchio di colonna liscia in tufo[42], una base modanata in trachite[43], un elemento

---

[34] Inv. n. 08M4475. Cfr. MOREL 1981, p. 406. Questo tipo di olla è tipica delle produzioni di ceramica a vernice nera di II sec. a.C. dell'Etruria settentrionale, è attestata in particolare a Volterra, ma è imitata anche in altre aree di produzione.

[35]Inv. n. 08M4480 (III) + 08M5879 (IV). Cfr. MOREL 1981, pp. 309-310. Fra la ceramica a vernice nera del III taglio, anche inv. n. 08M4481 è pertinente ad un frammento del IV taglio, inv. n. 08M5894.

[36] 5 frammenti: 1 orlo e 4 pareti, inv. nn. 08M4495-4499.

[37] 2 frammenti di pareti: inv. nn. 08M4491 e 08M4500.

[38] 1 orlo e 2 pareti: inv. nn. 08M4492-4494.

[39] Inv. n. 08M4529.

[40] Inv. n. 08M4505.

[41] STOPPONI 2009, p. 440, fig. 42. Inv. n. 08M4504. Cfr. le statuette di Gravisca: FORTUNELLI 2001, p. 128, fig. 175 e FORTUNELLI 2007, p. 274 ss.

[42] Inv. n. 08M5927. Ø 45 cm ca.

[43] Inv. n. 08M5931. H 29; Largh. max. 53 cm.

squadrato in tufo[44], un secondo in trachite di grandi dimensioni[45]. Presso l'angolo nord-orientale era invece un frammento di capitello di pilastro in tufo[46], mentre al centro, vicino al grande masso naturale, erano due piccole basi in trachite, pressoché cubiche, per bronzetti, con resti di piombo, una delle quali con due incavi[47].

All'inizio del IV e ultimo taglio (Fig. 8), sono stati rinvenuti una fibula di tipo Aucissa e un altro asse repubblicano della serie giudicata successiva al 211 a.C.[48]. In questo livello sono stati effettuati importanti trovamenti di vasi in ceramica a vernice nera: è questo il caso di un *kantharos* miniaturistico a profilo concavo-convesso con anse a bastoncello sormontanti, una delle quali spezzata a metà (Fig. 9)[49]. Il piccolo manufatto è stato rinvenuto vicino alla base con dedica, a nord della stessa, con la bocca rivolta verso il basso, parzialmente coperto da un frammento di ceramica etrusca suddipinta pertinente ad un vaso del quale è stato trovato un frammento anche nel II taglio[50]. Sparsi intorno al recipiente erano i frammenti del *rhyton* attico, mentre una *lekythos* del Gruppo delle 'palmette *lekythoi*' si trovava rovesciata, accanto alla grande base in trachite[51].

Vicino al *kantharos* miniaturistico è stata rinvenuta, adagiata su un lato, una basetta parallelepipeda con tre bronzetti ancora inseriti, mentre sono vuoti i restanti cinque incavi[52]. I bronzetti si disponevano ad U intorno a uno centrale, superstite insieme a due sul lato sinistro. La figura centrale, ieraticamente stante, è alta 5,3 cm: rappresenta un personaggio maschile con capigliatura resa da tratti

---

[44] Inv. n. 08M5929.
[45] Inv. n. 08M5926. H 60; largh. 55 cm.
[46] Inv. n. 08M5936.
[47] Inv. nn. 08M5803 e 08M4528.
[48] Della fibula, inv. n. 08M5922, si conserva il solo arco, decorato ad incisioni parallele intrecciate a rete e ad occhi di dado. Lungh. 3,9. Moneta inv. n. 08M5920.
[49] Inv. n. 08M5864. H all'orlo 4,1; Ø 4,7 cm. Vicino al tipo Morel 3641a, cfr. un esemplare da Volterra della prima metà del III sec. a.C.: MOREL 1981, p. 276, tav. 108.
[50] Inv. nn. 08M5855 + 08M5873 (IV) + 08M3702 (II).
[51] BIZZARRI 2012, p. 101, n. 27, fig. 28. Inv. n. 08M5846.
[52] STOPPONI 2009, pp. 438-439, fig. 38. Inv. n. 08M5915.

incisi irregolarmente, un lungo manto avvolto intorno al corpo e un braccio ripiegato sul petto. Le due figure laterali, alte 4,9 e 5 cm., sono nel tipico atteggiamento dell'adorante, con gli avambracci perpendicolari al corpo, hanno teste rese con un'accentuata volumetria e vesti con pieghe segnalate da tratti trasversali[53].

Presso l'angolo nord-orientale della fossa, era un insieme di materiali lapidei, fra i quali scaglie ed elementi lavorati in tufo e trachite, gettati nella fossa senza alcuna cura. Parzialmente coperte da questi materiali, vicine alla sommità della grande base, erano due basette in trachite: una del tipo più semplice, senza modanature, di forma parallelepipeda[54]; una seconda modanata con cornice superiore formata da becco di civetta, toro e abaco, che reca i segni di un violento colpo vibrato al fine di strappare il bronzo che vi era infisso[55]. A diretto contatto con quest'ultima e adagiata su un fianco era un'*oinochoe* baccellata con tralcio suddipinto in bianco sulla spalla, delimitato da una piccola fascia rossa, databile alla seconda metà inoltrata del IV sec. a.C.[56].

Rimossi i due blocchi in tufo, presso il lato opposto della base con dedica, è stato trovato un *rhyton* a vernice nera configurato a testa d'ariete con tracce di suddipintura in bianco sulla sclera e sulle corna

[53] Questi elementi sono riscontrabili, secondo STOPPONI 2009, p. 439, anche in esemplari provenienti da Vetulonia, forse dall'edificio a pianta quadrata dal c.d. tempietto di Via dei Sepolcri. M. Benzt li data al tardo V – prima metà del IV sec. a.C. (BENTZ 1992, pp. 84-88, nn. 12. 4-5, tav. XXIII, 113-114), M. Cygielman ne abbassa la cronologia al IV sec. a.C. (CYGIELMAN 2005, p. 323, tav. II, g, IIIa), sono forse recenziori per S. Stopponi.

[54] Inv. n. 08M5916. H 17,2; largh. 13,3; lungh. 11,5 cm. Frammentaria nella parte superiore. Si conserva parte dell'incasso centrale per il fissaggio del bronzo figurato. Simile, per tipologia e dimensione ad un'altra basetta rinvenuta nello stesso taglio, inv. n. 08M5804.

[55] STOPPONI 2009, p. 438, fig. 37. Inv. n. 08M5917. Le modanature sono analoghe ai coronamenti delle tombe di Crocifisso del Tufo e alle lastre attribuite al podio del tempio del Belvedere, cfr. STOPPONI 2002, pp. 238-239, fig. 7 con bibliografia.

[56] STOPPONI 2009, p. 440, fig. 41. Inv. n. 08M5918. All'attacco dell'ansa è presente un'*applique* a testa femminile, il vaso è probabilmente di importazione apula o campana.

(Fig. 10)[57]. Vicino al *rhyton* erano i frammenti di una *oinochoe* attica configurata a testa di Dioniso, rappresentato barbato e con lunghi baffi bianchi, attribuita alla London Class e databile al 490-480 a.C.[58]. Nei pressi era poi parte di un braccio fittile maschile di pertinenza architettonica, con attacchi in stratigrafie esterne alla struttura quadrangolare[59]. Anche alcune pareti di ceramica attica, rinvenute nel IV taglio, attaccano con frammenti trovati all'esterno della struttura[60], a confermare che il riempimento della fossa è avvenuto a seguito di una risistemazione del recinto sacro, quando gli oggetti erano già in frantumi e dispersi nell'area circostante.

Ad una quota leggermente inferiore era un bronzetto rappresentante un orante maschile con manto che copre la parte inferiore del corpo, le braccia aperte: è possibile avvicinarlo ad un esemplare della Collezione Faina datato alla prima metà del IV sec. a.C.[61].

---

[57] STOPPONI 2009, p. 439, fig. 40. Inv. n. 08M5902. Manca la bocca del vaso; l'impasto ceramico, piuttosto chiaro, non permette di attribuire l'esemplare a fabbrica attica o dell'Italia meridionale. Il modellato è fine nei dettagli delle corna e della lana, resa a piccoli ciuffi sulle guance dell'animale. L'ansa si imposta all'altezza del collo, mentre sulla bocca è presente un foro passante.

[58] STOPPONI 2009, p. 439, fig. 39; BIZZARRI 2012, p. 87. Inv. n. 08M5904.

[59] Inv. n. 08M5910. Il frammento attacca con inv. nn. 09M4156 + 09M4351 + 10M61. I frammenti 09M4156 e 09M4351 sono stati trovati nell'US 928: questo strato, datato dalla sigillata italica, si trovava a est del donario, ed era parzialmente coperto da una tarda struttura muraria, US 748. Inv. n. 10M61 proviene invece dall'US 988, ovvero dal riempimento della più grande delle due fosse a est del donario, cfr. STOPPONI 2012, p. 9 ss. I frammenti esterni provengono dunque da stratigrafie contigue, seppure non in diretta relazione e con una differenza di quota di 40-50 cm ca. Cfr. *infra*.

[60] I frammenti di parete inv. nn. 08M5892 e 08M5861 attaccano con 09M8759, proveniente dall'US 941. Anche questo strato era coperto dell'US 748.

[61] Inv. n. 08M5907. H con perno 8,7 cm. Cfr. CARAVALE 2003, p. 83, n. 83. Sempre nel IV taglio sono stati trovati i piedi di un altro bronzetto, a nastro, inv. n. 08M5908.

Fra i materiali sono da segnalare alcuni frammenti di bucchero sottile e bucchero nero pesante[62], di una *glaux* etrusca suddipinta[63], di ceramica a vernice nera: una coppa con orlo rientrante della prima metà del III sec. a.C.[64], uno *skyphos* ascrivibile alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.[65]. Inusuale è un'antefissa miniaturistica con protome di satiro, caratterizzata da un nimbo con cinque lobi: il volto del satiro ha particolari appena accennati, ma ben riconoscibili nella folta barba arricciata e nei tratti animaleschi (Fig. 11)[66]. Erano inoltre presenti i frammenti in pasta vitrea di un unguentario[67], un vago di collana e una fuseruola[68].

Rimossa la base in trachite con l'iscrizione dedicatoria di *Kanuta* è stata trovata una coppa a vernice nera con stampigliatura, databile fra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (Fig. 12)[69]. Intorno alla coppa erano l'ansa dello *skyphos* a vernice nera già menzionato[70], e

---

[62] Inv. nn. 08M5867 + 08M5869, orlo e ansa a nastro in bucchero sottile. Inv. n. 08M5866, orlo di un'*oinochoe* trilobata in bucchero pesante, tipo IV.210 CAPPONI 2018.

[63] Inv. n. 08M5872. Ramo di olivo con cinque foglie, alla base del quale si trova una doppia fascia.

[64] Inv. nn. 08M5876 + 08M5877 (IV) + 08M4476 (III) + 08M4421 (I). Avvicinabile alla serie 2783, MOREL 1981, p. 223, tav. 72.

[65] Inv. nn. 08M5880 + 08M6871, dal riempimento della coppa che si trovava sul fondo del deposito (cfr. *infra*). È vicino alla serie 4321, MOREL 1981, p. 306, tav. 127.

[66] Inv. n. 08M5911. H 5,7 cm.; largh. 5,5 cm. È probabilmente un elemento a sé stante, non pertinente ad un modellino templare. L'iconografia è vicina alle antefisse a testa di satiro del tempio del Belvedere. Per il tipo di antefissa che più si avvicina si veda ANDRÉN 1940, p. 179, n. II, 32, tav. 68, 220.

[67] Inv. n. 08M5912.

[68] Inv. n. 08M5913.

[69] STOPPONI 2012, p. 18. Inv. n. 08M5906. Fondo interno decorato da palmette, cfr. MOREL 1981, p. 299, n. 4253b2 per la forma complessiva e p. 296, n. 4231a per la stampiglia. Si veda inoltre SCHIPPA 1980, n. 130. La stampiglia è avvicinabile a quella di un esemplare da Todi: FALCONI AMORELLI 1977, p. 82, tav. XLVII, c.

[70] Inv. n. 08M6871 + 08M5880 *et alii* (IV).

tre basi cubiche di piccole dimensioni[71], sotto una di queste si trovava una lastra in ferro di forma rettangolare[72]. Un'altra basetta era invece adagiata sull'orlo del vaso[73]. La coppa era ancora parzialmente in connessione, seppure schiacciata dal peso della grande base. Il suo contenuto, scavato in laboratorio da Claudia Giontella, comprende una serie molto varia di piccoli oggetti: due foglioline prive di foro, una d'oro[74], una di bronzo[75]; sedici fibule attribuibili al tipo Certosa[76]; sette piccoli anelli[77]; una pinzetta depilatoria[78]; un bronzetto di fanciullo con lunga tunica che offre la palla[79]; un pendaglio a bulla[80]; due pendagli di forma sferica[81]; tredici *aes rude* di diverse dimensioni[82]; un chiodo bronzeo in frammenti[83]; otto frammenti in bronzo dei quali non è possibile

[71] Inv. n. 08M5914. H 3,7; lungh. 5,3; largh. 6 cm. In trachite, di forma leggermente asimmetrica, con resti di piombo nel foro centrale. Inv. n. 08M5805. H 3,3; lungh. 4,7; largh. 5,4 cm. In trachite, di forma tronco-piramidale, si rastrema verso la superficie superiore, è conservata solo una metà. Resti di piombo nel foro centrale. Inv. n. 08M5806. H 4,2; lungh. 5,6; largh. 3,1 cm. In trachite, di forma cubica, alla sommità della superficie superiore resta parte di un incasso rettangolare, è conservata solo una metà.

[72] Inv. n. 08M5924.

[73] Inv. n. 08M5807. H 3,5; largh. 5; lungh. 4,2 cm. In trachite, di forma troncopiramidale, con leggera rastrematura della base superiore. Alla sommità della base superiore resta parte di un incasso di forma rettangolare.

[74] Inv. n. 08M6811. Lungh. 4; largh. max. 1,4 cm.

[75] Inv. n. 08M6838. Lungh. 2,6; largh. max. 1,1 cm.

[76] Inv. nn. 08M6819-6827, 08M6830-6831, 08M6840-6845.

[77] Inv. nn. 08M6812-6818. Ø 2 cm ca.

[78] Inv. n. 08M6848.

[79] Inv. n. 08M6810. H con perno 6,8 cm. Il bronzetto, realizzato a tutto tondo, ha una buona caratterizzazione delle masse corporee e dei capelli a calotta, ma è privo di dettagli anatomici quali occhi e bocca.

[80] Inv. n. 08M6828. H 2,5; largh. 1,6 cm. Appiccagnolo a profilo rettangolare, bulla con apicatura terminale.

[81] Inv. n. 08M6839. H 1.3; Ø 0.8 cm. Appiccagnolo ad anello. Inv. n. 08M6846. H 2.1.; Ø 1.1 cm. Frammentario, appiccagnolo ad anello.

[82] Inv. nn. 08M6852 (7 pezzi), 08M6853-08M6858. Fra i materiali era inoltre presente un elemento informe di bronzo e ferro concrezionati, inv. n. 08M6859.

[83] Inv. n. 08M6829. Ø capocchia 1,7; lungh. 2 cm. Gambo in frammenti.

riconoscere la tipologia[84]; quattro vaghi in pasta vitrea[85]; un pendente dello stesso materiale con elemento di bronzo nel foro passante[86]; un vago d'ambra[87]. Sono inoltre peculiari alcuni frammenti ceramici all'interno della coppa: un'ansa della *kylix* miniaturistica ad occhioni i frammenti della quale sono stati rinvenuti anche nel II e IV taglio[88]; un frammento del *rhyton* attico, anch'esso già rinvenuto nei tagli superiori; due anse di *kylikes*[89]; un frammento di parete di *kylix* con testa di menade rivolta a sinistra[90]; tre orli di *kylikes* a figure nere[91]; un bocchello di *lekythos* attica[92].

Al termine dello scavo sono state trovate altre due basi: una, presso la parete occidentale della fossa, di dimensioni medie con modanatura a becco di civetta[93]; l'altra, rinvenuta presso la parete meridionale, è a pianta quadrata ed è particolarmente interessante. Sulla superficie sono ricavati alcuni incavi la cui posizione ha suggerito che in origine la base sostenesse una piccola statua bronzea di un personaggio in trono con asta o altro attributo retto con la mano destra e poggiato a terra[94].

Seguendo l'ordine inverso rispetto a quello di rinvenimento, è possibile ripercorrere le modalità del riempimento della fossa,

---

[84] Inv. n. 08M6858.

[85] Inv. n. 08M6832 vago di pasta vitrea in frammenti, dimensioni non ricostruibili. Inv. n. 08M6833 vago in pasta vitrea bianco-verdastra. H 0,9; Ø 1,5 cm. Inv. n. 08M6835 vago in pasta vitrea azzurrognola, in 3 frr. combacianti con resto di filo di bronzo ancora entro il foro passante. H 0,7; Ø 1 cm. Inv. n. 08M6834 vago in pasta vitrea biancastra con motivo ondulato giallo. H 0,8; Ø 1,3 cm.

[86] Inv. n. 08M6847. H 1,6; Ø 1,6 cm. Pasta vitrea verdastra con appiccagnolo in bronzo ancora conservato entro il foro, non passante.

[87] Inv. n. 08M6837. Lungh. 1,9; largh. 1,4. Frammentario, di forma rettangolare irregolare.

[88] Inv. n. 08M6860.

[89] Inv. nn. 08M6869, 08M6870.

[90] Inv. n. 08M6865.

[91] Inv. n. 08M6862-08M6864.

[92] Inv. n. 08M6868.

[93] Inv. n. 09M4984. H 30; largh. 24,5 cm.

[94] STOPPONI 2012, p. 16. Inv. n. 09M4985. H 7,5; largh. 22,5; lungh. 25 cm.

soprattutto alle quote più basse, dove si possono distinguere una serie di azioni distinte.

Prima ad essere deposta sull'acciottolato fu la coppa a vernice nera con il suo contenuto. Intorno e sopra di essa furono disposte alcune piccole basi, fu quindi posizionata la grande base iscritta. Nelle lacune dell'acciottolato furono deposte le basi di bronzetti, quindi un grande concio in trachite e una scaglia di tufo inzeppata fra questo e il grande masso naturale. Poco più ad est furono collocate una base modanata in trachite e un rocchio di colonna in tufo che la separava dal masso.

Fra la base iscritta e la parete meridionale della fossa fu posizionato un bronzetto di orante, rivolto verso il basso. Nello stesso spazio furono quindi adagiati l'*oinochoe* a testa di Dioniso, con il volto verso il basso, poi il *rhyton* a testa d'ariete a vernice nera e il frammento di braccio maschile in terracotta.

Presso la sommità della base furono sistemati due frammenti di conci di tufo di discrete dimensioni e vicino a quello orientale due basette in trachite. Questi elementi sembrano essere stati collocati quasi a protezione della base nella sua parte più importante, quella iscritta. Sullo stesso lato orientale fu coricata l'*oinochoe* a corpo baccellato. Tutto l'angolo nord-orientale della fossa fu riempito da spezzoni di tufo e altro materiale lapideo. Ad una quota leggermente più alta, a nord della base, fu invece sistemato, rovesciato, il *kantharos* miniaturistico e attorno a questo sparsi i frammenti del *rhyton* attico. Accanto era la metà inferiore di una *lekythos* a figure nere, anch'essa rovesciata. Venne quindi collocata la basetta con tre bronzi infissi. Al contempo, a ridosso del grande masso, si trovavano un asse repubblicano posteriore al 211 a.C. e una fibula di tipo proto-Aucissa.

Gli oggetti rinvenuti nel IV taglio sembrerebbero essere stati deposti con una certa cura, assente invece nei livelli superiori dove i reperti appaiono gettati disordinatamente e in un'unica soluzione, suscitando dubbi anche sull'intenzionalità di una 'attenta' deposizione.

Per una corretta definizione del deposito nessuna delle tipologie enucleate da J.W. Bouma sembra adeguarsi al caso di Campo della Fiera[95]. Non si tratta nemmeno di un deposito votivo "primario" e

[95] BOUMA 1996.

reiterato come quello dell'area gamma di Tarquinia[96], né di un deposito "aperto" nel quale venivano collocate dai fedeli le offerte. Pur potendo essere annoverato fra i "vasti contenitori [....] ovvero ambienti segnalati e ben visibili all'interno dell'area sacra", non offre l'esempio di doni "ordinatamente accatastati", mentre appare più agevolmente rispondere al secondo tipo di contenitori distinti da G. Bagnasco Gianni per l'età arcaica[97]. Come nel caso della "stipe" di Cannicella, è verosimile pensare ad una "fossa di scarico" destinata ad accogliere doni ormai decontestualizzati e frammentari a seguito di una "ripulitura" del santuario, in occasione di una sua ristrutturazione, in tal modo rientrando fra i "depositi di obliterazione e di rispetto"[98].

È possibile supporre che gli interventi di risistemazione del recinto avvenuti nella prima età imperiale abbiano intercettato antichi depositi sacri, facendo confluire i materiali nella struttura quadrangolare. Infatti, sebbene gli attacchi fra frammenti rinvenuti a profondità diverse indichino l'unitarietà temporale del riempimento, è da osservare che la maggior parte dei materiali trovati nello strato inferiore si colloca cronologicamente fra la seconda metà del VI ed il III sec. a.C.

Per quanto attiene i frammenti combacianti con altri rinvenuti in stratigrafie esterne, è da esplicitare dove queste si posizionano: sia il braccio fittile che i due frammenti di ceramica attica dal IV taglio provengono da strati contigui al lato meridionale della struttura quadrangolare. La provenienza dalla stessa area è indizio di una sua stretta relazione non solo fisica, ma anche funzionale con il riempimento della fossa. È possibile che i materiali, prima di essere stati deposti nella struttura, fossero collocati nelle immediate vicinanze. In un caso in particolare la relazione sembra ancora più evidente: uno dei frammenti che combaciano con il braccio fittile proviene dal riempimento della più grande delle due fosse che si

[96] BAGNASCO GIANNI 2005a.

[97] BAGNASCO GIANNI 2005b, p. 352.

[98] BONGHI JOVINO 2005, p. 74. La definizione dei depositi di questo genere è stata recentemente ridiscussa da PARISI 2017, p. 544 ss., che li identifica come "depositi di dismissione". Sottolineando lo scopo rituale di sistemazione della spazzatura sacra, l'Autrice distingue, a seconda dell'azione esercitata, i "depositi-riempimento" e i "depositi-strato".

collocano di fronte al donario in trachite. È ovvio concludere che i riempimenti delle fosse, che contenevano anch'esse importanti ex-voto della fase etrusca del santuario[99], e della struttura quadrangolare siano avvenuti in un'unica soluzione e con analoghe motivazioni.

Definita la natura del deposito, e nonostante questo non sia di natura primaria, è utile esaminare concisamente le forme delle ceramiche fini e le loro funzioni per meglio comprendere il regime delle offerte che caratterizzavano l'area del recinto sacro (Tab. 1).

Il maggior numero di frammenti riguarda la ceramica attica e quella a vernice nera, mentre soltanto una piccolissima parte comprende produzioni più tarde, quali le pareti sottili e la sigillata italica (Tab. 2).

Le ceramiche sono state rinvenute in condizioni molto frammentarie e solo raramente è stato possibile ricostruire forme intere, si è voluto comunque dare un'indicazione del numero minimo di esemplari trovati.

Le forme maggiormente documentate sono quelle potorie, su tutte la *kylix* di produzione attica, presente in almeno 12 diversi esemplari (Tab. 3). Il numero coincide in percentuale con quello totale delle *kylikes* rinvenute nel santuario, dove questa forma è la più attestata nella ceramica attica, come peraltro anche nelle coeve importazioni cittadine[100]. È da notare inoltre come la decorazione preferita fra quelle a figure nere ancora leggibili, sia quella ad occhioni. L'occorrenza della *kylix* miniaturistica con lo stesso tema conferma l'importanza di questa tipologia vascolare e di questa decorazione nella prassi rituale. È verosimile dunque che sia avvenuta una selezione non solo della forma, più evidente nel caso di altri vasi, ma anche della rappresentazione: seppure frequente nella produzione attica, la decorazione ad occhioni, ben lungi dall'avere un mero valore apotropaico, sembra intessere un rapporto diretto con il mondo dionisiaco, ed essere anzi una forma di manifestazione del dio[101].

---

[99] STOPPONI 2012, p. 9 ss.

[100] Si veda, riguardo a questo tema e nello specifico alla ceramica attica a figure nere del santuario, BIZZARRI 2012.

[101] Di questo parere SZILÀGYI 2005, p. 365. Gli occhi e la vista sono infatti centrali nella religione dionisiaca, come è evidente in Euripide (*Ba.*469-470). Cfr. A. Giacobbi in STOPPONI – GIACOBBI 2017, p. 133.

Vaso dionisiaco per eccellenza è il *kantharos*, qui presente in forma miniaturistica. Seppure non ci siano fra i materiali del riempimento altri frammenti attribuibili a questa forma, è da notare come *kantharoi* attici del tipo St. Valentin, databili al terzo quarto del V sec. a.C., provengano dal riempimento della più grande delle due fosse poc'anzi menzionate[102].

Anche nella ceramica a vernice nera, la forma più frequente è un vaso potorio, la coppa, presente con 3 esemplari, seguita dallo *skyphos* con 2. Non sembrano esserci *skyphoi* attici ed etruschi, questi ultimi tuttavia attestati nel recinto. È noto come la forma, sia in Grecia che in Etruria, sia particolarmente connessa alle componenti marginali della società, nello specifico alle donne[103].

Affine allo *skyphos* è la *glaux*, nota anche da altre redazioni provenienti dall'area del tempio A[104], è attestata da un esemplare etrusco suddipinto. Ritenuto dono alla *Kore*/Persefone etrusca[105], rinvenimenti del vaso sono noti in diversi santuari, quali una *glaux* attica da Populonia e una da Pyrgi, con dedica a *Cavatha*[106]. È stato correttamente sottolineato da A. Maggiani che la civetta, che in Grecia appare inscindibilmente legata ad Atena, non abbia una relazione così forte con la dea nella tradizione etrusca, seppure il legame sia rappresentato su diversi supporti a partire dall'età tardo-classica[107]. A questo proposito lo studioso riprende una

[102] Inv. nn. 09M4470 + 09M9481, 08M4748, 08M5522. È da notare inoltre come la forma del *kantharos* nel santuario sia particolarmente rara anche nella produzione in bucchero: a questo proposito CAPPONI 2018, p. 99 ipotizza che apparenza e ruolo di questa forma sembrano essere assunti dalla *kylix* XIV.111.

[103] In generale sull'argomento si veda BATINO 2002. Per l'Etruria si veda nello specifico il contesto del santuario settentrionale di Gravisca: FORTUNELLI 2007, pp. 58, 115. Si noti inoltre come da un ignoto santuario orvietano provenga uno *skyphos* dello Splanchnoptes Painter con iscrizione *kavuthas sechis*: MAGGIANI 1997, pp. 23, 42 ss.

[104] STOPPONI 2012, p. 19.

[105] Cfr. MAGGIANI 1997, p. 42 ss. e COLONNA 2011, p. 120, con bibliografia.

[106] Cfr. MAGGIANI 1997, p. 42 ss. e MARAS 2013, p. 200, nt. 22, con bibliografia.

[107] MAGGIANI 1997, p. 43.

considerazione di K. Schauenburg sulla frequente raffigurazione di civette in contesti dionisiaci, sebbene ipotizzando che possa essere dettata dall'ambientazione notturna dei riti[108].

Fra le forme potorie, vaso importante per la valenza cultuale è la coppa mastoide. N. Malagardis ha dimostrato che si tratta di una produzione destinata specificamente al mercato etrusco[109], con forti legami con la ritualità funeraria e soprattutto con una sacralità di carattere ctonio[110]. Lo testimoniano le dediche a *Cavatha* sul fondo di almeno due coppe dal Santuario Meridionale di Pyrgi[111], e la frequenza delle attestazioni nel deposito votivo di Gravisca dove è la forma più documentata dopo lo *skyphos*[112]. Nel riempimento della fossa sono forse due le coppe mastoidi recuperate, in entrambi i casi con decorazione ad occhioni: la duplicazione del vaso è certa, e significativa del valore rituale di questa forma, per altri due esemplari rinvenuti nell'area del tempio A e riferibili alla bottega del Pittore di Haimon, che ripetono lo stesso tema, la lotta di Eracle con il leone nemeo[113].

Nel computo del set ceramico di questo spazio sacro assumono particolare rilievo i vasi per versare: l'*oinochoe*, presente in tre esemplari di diversa datazione, è magnificamente rappresentata dal vaso configurato a testa di Dioniso, che richiama nella forma e nell'immagine una parte importante della ritualità del tempio A. Sono 3 anche le *lekythoi* rinvenute, tutte di produzione attica. Dunque non solo acqua e vino rientravano nel regime del sacro di quest'area del santuario, ma anche l'olio. Il dato della struttura quadrangolare è tanto più rilevante considerando che, seppure non

---

[108] SCHAUENBURG 1985, p. 57 ss. Si noti inoltre come sia stata ipotizzata da SIMON 1963, p. 10, una connessione fra le *glaukes* e la festa dionisiaca delle Antesterie, seppure messa in discussione da altri autori. Sulla questione cfr. FORTUNELLI 2007, p. 111, nt. 9, con bibliografia.

[109] MALAGARDIS 1997; cfr. BIZZARRI 2012, pp. 86-87.

[110] Si veda FORTUNELLI 2007, p. 58 per la destinazione votiva.

[111] MARAS 2013, p. 200. Sul rapporto fra *Cavatha* e le coppe mastoidi cfr. BAGLIONE 1989-1990, p. 664.

[112] FORTUNELLI 2007, pp. 324-325.

[113] Parte di uno dei due esemplari è edito in BIZZARRI 2012, p. 103, n. 32, fig. 33.

esclusiva, a Campo della Fiera questa forma sembra particolarmente connessa al regime votivo del recinto sacro.

In alcuni casi si hanno forme segnatamente dionisiache e legate ad un utilizzo rituale, così come il *rhyton*[114], rinvenuto a Campo della Fiera in almeno tre esemplari, diversamente configurati, due dei quali provenienti dalla struttura quadrangolare, come si è visto. Nel secondo più recente, a protome d'ariete, in ceramica a vernice nera suddipinta in bianco, di particolare interesse è la presenza di un foro di uscita al centro del muso che delinea un uso assai simile a quello degli esemplari in bronzo, solitamente non riscontrabile invece nelle produzioni fittili[115].

È utile riesaminare il contenuto della coppa a vernice nera sul fondo della fossa, al fine di comprenderne le possibili relazioni cultuali. Si è visto che conteneva due foglie, una d'oro e una di bronzo che, come suggerito da S. Stopponi, possono essere ricondotte alla pratica tesmoforica detta *phyllobolia*, secondo la tradizione attestata da un frammento papiraceo di Filico di Corcira nel III sec. a.C. "che ricorda l'intervento di Ninfe e Grazie nel lancio di foglie sulla dea in lutto"[116]. In proposito sono da menzionare le lamine a forma di foglia, con foro, rinvenute nel Santuario Meridionale di Pyrgi, reinterpretate nel contesto dei rituali demetriaci[117]. Parimenti l'*aes rude*, presente nella coppa in numero di tredici pezzi rimanda allo stesso ambito, come ampiamente attestato nei santuari tesmoforici siciliani e nel Santuario Meridionale di Pyrgi[118].

Anche altri oggetti convergono in una forma del culto che privilegia l'aspetto muliebre, così i vaghi in pasta vitrea e i pendenti che componevano gioielli ormai non più leggibili nella loro interezza. Le sedici fibule possono invece alludere alle vesti, ma anche essere considerate semplicemente per il loro valore in metallo

[114] Su questo tema vedi HOFFMANN 1997, pp. 10-13.
[115] Sull'argomento si veda HOFFMANN 1989, p. 157.
[116] STOPPONI 2012, p. 19. Sulla *phyllobolia* si vedano in particolare: MILANESIO MACRÌ 2010, p. 340; PARRA 2010, p. 54, figg. 4.4,7.
[117] BAGLIONE 2008, pp. 311-312, fig. 8; cfr. COLONNA 2006, p. 135, fig. VIII.8 e COLONNA 2007 [2009], p. 125 per una lettura delle stesse in chiave cleromantica.
[118] BAGLIONE 2004, p. 94 e nt. 44, con bibliografia.

e dunque fare ancora riferimento all'aspetto demetriaco. Accanto a questi materiali ve ne sono altri che denotano un simbolismo proprio dei rituali di passaggio di stato, come la bulla e il bronzetto di giovinetto che offre la palla. A Roma la bulla, originariamente oggetto dalla forte valenza amuletica, attributo del re (Fest., p. 322 L.), di eroi o del trionfatore, è soprattutto emblema dei *pueri* che la donano ai Lari domestici prima delle cerimonie di passaggio del 17 marzo, nel giorno dei *Liberalia*[119]. L'assunzione di una valenza dionisiaca è dovuta per A. Coen al fatto che esse simbolizzano una forma di *status* particolare ed è corroborata fra l'altro dalla frequenza di rappresentazioni dionisiache sugli esemplari aurei[120].

Elementi estremamente indicativi, anche all'interno della coppa, appaiono d'altronde essere quelli riferibili alla sfera dionisiaca, su tutti il frammento con menade, ma è significativa anche la presenza dei frustoli riconducibili al *rhyton* a testa di capro e alla *kylix* miniaturistica a occhioni.

Se dunque gli oggetti collocati sul fondo della fossa sono stati deposti ormai in età imperiale, è altrettanto probabile che chi compì questi atti volle coscientemente preservare non tanto la fisicità degli oggetti, ormai rotti, quanto il loro valore sacrale, che era evidentemente ancora noto.

L'unitarietà dell'azione di 'ripulitura' non è quindi segnale di una discontinuità nel culto, che anzi prosegue manifestando aspetti caratteristici delle fasi precedenti: probanti sono le antefisse con pantere affrontate ai lati di un tirso e frammenti ceramici relativi a vasi tipici del culto di Sabazio, una delle tante declinazioni assunte da Dioniso[121].

È questa evidente continuità ad avvalorare l'ipotesi che la sistemazione dei manufatti nel IV taglio manifesti la volontà di conservare una unitarietà di significato e non è forse un caso che i materiali più spiccatamente dionisiaci si dispongano ai lati della base con dedica alle divinità *Tluschva* e che la stessa base, per quanto

[119] Sulla cerimonia: TORELLI 1984, pp. 23 ss.

[120] COEN 1998, p. 94. Si veda inoltre come in un contesto fortemente dionisiaco come quello della Porta Nord di Vulci, la bulla sia ripetuta su tutte le rappresentazioni infantili del deposito: PAUTASSO 1994.

[121] GIACOBBI 2016, con bibliografia.

pesante e certamente di poco agevole collocazione, sia posizionata sopra alla coppa a vernice nera.

Proprio l'iscrizione sulla base suggerisce inconfutabilmente la presenza di un culto dedicato a queste entità:

> *kanuta larecenas laute/niθa aranθia pinies puia turuce /tlusχval marveθul faliaθ/ere*

Il teonimo ricorre tre volte sul fegato di Piacenza: *Tluschv* sul nastro periferico, fra *Cels*, la Terra, e *Lethns*, divinità dal carattere poco perspicuo; *Tlusc* all'interno del lobo sinistro fra *Letha*, riconducibile a *Lethns*, e *Lusl Velch*, un doppio teonimo le cui caretteristiche sono anche in questo caso poco chiare[122]; fra il *processus pyramidalis* e il *processus papillaris Tlusc* è strettamente collegato a *Mar* e vicino a *Catha*, identificabile in *Cavatha* ed avvicinabile alla greca Persefone[123]. Accettando l'ipotesi di G. Colonna di riconoscere in *Tlusc* e *Mar* una sola casella[124], si verrebbe inoltre a configurare un aspetto specifico di queste divinità, verosimilmente corrispondente a quello rivelato nell'iscrizione di Campo della Fiera dal termine *marveθul*[125].

Gli elementi desumibili dal fegato di Piacenza e nello specifico l'occorrenza del termine nei settori corrispondenti a divinità quali *Fufluns* e *Selvans*, permettono di concludere secondo A. Maggiani che *Tluschva* indichi divinità dal carattere collegiale dai tratti ctoni[126].

Concorrono a definirne l'aspetto cultuale tre iscrizioni dal santuario ceretano di S. Antonio, su supporti databili fra il 490 a.C. e la metà del III sec. a.C. Alla luce dei dati di scavo A. Maggiani

---

[122] VAN DER MEER 1988, pp. 46-48 e 124-126.

[123] Si veda in particolare quanto noto per il santuario meridionale di Pyrgi, cfr. COLONNA 2007 [2009], pp. 122-123 e BAGLIONE 2013.

[124] COLONNA 1994, p. 118; cfr. MAGGIANI 2011, p. 142.

[125] Il termine può essere interpretato come un nome di cosa o di persona collegato al teonimo, una sua epiclesi o come una seconda identità divina legata alla prima per asindeto, in tutti e tre i casi il significato resta oscuro. Sull'argomento si vedano: STOPPONI 2009, p. 444 ss.; MAGGIANI 2011, pp. 147-148.

[126] MAGGIANI 2011, p. 142.

interpreta queste entità come un gruppo di figure divine femminili ctonie, legate alle acque, identificandole in prima istanza con le *Nymphai*[127]. Tuttavia una già affermata *interpretatio* delle stesse con *Lasa*, termine anch'esso presente sul fegato di Piacenza, ha fatto proporre allo studioso piuttosto un'uguaglianza con le *Charites*, corroborata dalla presenza di un frammento di ceramica attica con personaggio femminile che la legenda permette di riconoscere in *Aglaia*[128].

Le *Charites* erano divinità solari figlie di Zeus, spesso associate e confuse con le *Horai* e le stesse *Nymphai*[129]. È oltretutto evidente una loro complessa caratterizzazione semantica come mediatrici degli aspetti ctonio ed uranio, evidente ad Orcomeno, dove erano venerate nella forma di tre pietre cadute dal cielo (Paus. IX 38, 1)[130].

Tali collegi divini sono spesso connessi a Dioniso: non solo le Ninfe, che la mitologia descrive come sue nutrici[131], ma anche le *Charites* e le *Horai*, che erano in origine fortemente legate all'ambito agrario. Queste divinità sembrano talvolta funzionali ad una 'normalizzazione' in senso societario e civico delle istanze dionisiache[132]. Insieme al dio le *Charites* erano invocate dalle donne in un tempio dell'Elide (Plut., *Quaest. Graec.* 36, 299 ab). Così come le *Horai* anche le *Charites* potevano essere associate, nel culto, a Dioniso[133]: a Olimpia, per esempio, avevano un altare in comune (Paus. V 14, 10).

Riprendendo lo studio di A. Maggiani, S. Stopponi ha ribadito l'identificazione delle *Tluschva* con le Ninfe, sottolineando l'ipotesi che all'ambito di queste divinità, oltre che a quello delle divinità eleusine, afferiscano le teste femminili rinvenute nel recinto sacro del tempio A, così come ipotizzato per i busti fittili della Sicilia e della

---

[127] Ivi, p. 143 ss.
[128] Cfr. MAGGIANI 2011, p. 145 e RALLO 1974, p. 59 ss.
[129] MAGGIANI 2011, p. 146.
[130] Sull'argomento si vedano: JEANMAIRE 1951 [2012], p. 30; KERÉNYI 1958 [2009], p. 92.
[131] KERÉNYI 1958 [2009], p. 215.
[132] Ivi, pp. 177-178. A questo proposito non sembra essere casuale la vicinanza di *Dionysos* e delle *Horai* sul vaso François.
[133] JEANMAIRE 1951 [2012], p. 29 ss.

Magna Grecia[134]. Alle Ninfe era d'altronde riconducibile, come si è visto, anche il rituale della *phyllobolia*.

La razionalizzazione e l'interpretazione di culti verosimilmente precedenti all'antropomorfizzazione sono pratiche ineludibili e fortemente radicate in una cultura, come quella etrusca, così aperta alle influenze greche: non sempre è possibile distinguere univoche direttrici interpretative ed è opportuno rimarcare come questa varietà sia dovuta, oltre che alla carenza di fonti, *ab antiquo* ai diversi caratteri che il devoto riconosceva come più affini a quelli delle proprie divinità.

La contiguità fra gli aspetti dionisiaci, demetriaci e le *Tluschva*, evidente nel deposito, appare dunque tutt'altro che casuale e oltre a definire una corrispondenza semantica, ripropone la vicinanza fra *Fufluns*, *Catha* e *Tluschva* osservabile nelle caselle del fegato di Piacenza vicino al *processus piramidalis*.

Un confronto ateniese

Se essenziale per la ricostruzione dell'aspetto divino e cultuale delle *Tluschva* appare l'*interpretatio* etrusca di divinità greche, ancora alla Grecia è necessario rivolgersi per trovare elementi utili alla definizione della struttura quadrangolare.

Fra i possibili confronti tipologici, un interessante rinvio è infatti da istituire con il piccolo recinto rinvenuto presso l'angolo nord-ovest dell'*agorà* di Atene, di fronte alla *Stoa Basileios*, fra la via delle Panatenee e la strada che costeggiava la piazza sul lato occidentale, solitamente riconosciuto in quello che le fonti chiamano *Leokorion*, noto per essere stato il luogo dell'omicidio di Ipparco[135].

---

[134] STOPPONI 2014, p. 81 e nt. 35, con riferimento a PORTALE 2012, p. 245 s. Si veda inoltre come COLONNA 2012, pp. 207-209, riesaminando le evidenze di Campo della Fiera, abbia invece ritenuto di riconoscervi le figure di *Charu* e *Vanth*.

[135] Il confronto è già menzionato in STOPPONI 2012, p. 16, nt. 45. Il monumento, scoperto nel 1971, è stato pubblicato nelle relazioni di scavo delle indagini effettuate presso l'angolo nord-ovest dell'*agorà*: SHEAR1973a, pp. 126-130; SHEAR1973b, pp. 360-369; THOMPSON –

È utile sintetizzare quanto già edito da S. Batino al fine di una corretta comprensione della struttura di Campo della Fiera. L'elemento principale del culto nel *Leokorion* è una grande pietra naturale attorno alla quale è stato costruito un recinto di 3,95 x 3,65 m in ortostati di *poros*[136], su una base composta da blocchi dello stesso materiale.

Le prime attività di culto sono documentate nel secondo terzo del V sec. a.C., con un primo grande deposito vicino al masso naturale costituito in gran parte da ceramiche di ottima qualità. Soltanto alla fine del secolo venne costruito il *temenos* e sistemata l'area interna attraverso un battuto che ricopriva il precedente deposito lasciando a vista solo un lato della pietra[137]. Gli strati superiori al battuto, databili alla prima metà del IV sec. a.C., consistevano in soli tre livelli per un'altezza complessiva di 38 cm e contenevano materiale relativo ad attività sacrificale, quali ossa animali, ma poche offerte votive, entro una matrice limosa rivelante come la struttura fosse *sub divo*. Lo stesso tipo di terreno riempiva il monumento sino al limite superiore degli ortostati: tutta l'area subì in questa fase un rialzamento, segnalato da un unico strato che riempie anche il recinto segnandone la fine d'uso. La ceramica più recente rinvenuta nelle stratigrafie alte dell'area è datata alla fine del IV sec. a.C.[138].

Il materiale rinvenuto nel *Leokorion* e in un vicino pozzo presenta caratteri spiccatamente muliebri, testimoniando che la ritualità era officiata per lo più da donne e rivolta a entità divine femminili.

Dalla tabella elaborata da S. Batino emergono sostanziali differenze fra i due depositi: le forme ceramiche vengono evidentemente utilizzate in maniera specifica e mirata. Non essendo noto inoltre se il pozzo facesse parte della ritualità del recinto, è opportuno mantenere distinti i dati e analizzare sinteticamente soltanto il deposito dell'*abaton*. Rielaborando gli elementi editi è possibile comporre un grafico che mostra come predominino le forme utilizzate per bere per un totale di 162 esemplari, seguite dalle forme per versare, 104, quindi da quelle per contenere, 86 (Tab. 4).

WYCHERLEY 1972, p. 123. Recenti analisi del monumento e dei materiali in BATINO 2001 e BATINO 2009, pp. 159-192.

[136] H 124; sp. 39 cm.

[137] SHEAR 1973b, p. 364.

[138] SHEAR 1973a, p. 128.

Il vasellame potorio, composto in prevalenza da *skyphoi*, parla dell'importanza del rituale libatorio, che prevedeva, al termine dell'azione, il getto e la rottura del vaso sulla grande pietra al centro del recinto[139]. La tipologia vascolare "si inserisce congruamente nel quadro dei culti di matrice ctonia, eroica e funeraria"[140]. Fra le forme per versare appaiono sicuramente prioritarie quelle per liquidi oleosi, 82, mentre solo 22 sono quelle per acqua e vino, numeri che testimoniano la presenza importante dell'olio nelle cerimonie. S. Batino presuppone per tali rituali anche l'uso del vino puro, come testimonierebbe il numero di *kantharoi* rinvenuti. È tuttavia da rilevare come i *kantharoi* provengano unicamente dal pozzo vicino al recinto, che invece non presenta evidenze di questo genere. È dunque importante sottolineare nuovamente come i materiali del pozzo e del recinto facciano supporre riti di diversa natura. Quantunque vi siano elementi in comune, come la presenza numerosissima di *squat lekythoi*, le differenze nella frequenza delle forme sono piuttosto evidenti anche nella percentuale dei vasi per versare acqua e vino, quali *oinochoai* e *olpai*, o per contenerli, come la *hydria* e le anfore. Fra i materiali del recinto sacro sono invece scarsamente attestate le forme utilizzate per attingere liquidi, seppure alcuni vasi come l'*oinochoe* tipo 8 o *mug* possa essere utilizzata anche con questa finalità. Una funzione del tutto peculiare è infine data dalle lampade, che istituiscono un legame con la dimensione temporale della ritualità.

L'esame iconografico delle ceramiche figurate, tutte nella produzione a figure rosse, è stato svolto da S. Batino enucleando sette grandi aree tematiche (Tab. 5)[141].

Sicuramente predominanti sono i soggetti relativi alla sfera femminile e all'ambito efebico. Della prima fanno parte i vasi con rappresentazione di un volto femminile e le scene che riproducono una figura muliebre giovane ed una anziana[142], comunemente definite dallo stereotipo della coppia *mistress-maid*, ma

[139] Così come accadeva nell'antro Coricio a Delfi. Cfr. BATINO 2009, p. 183 e nt. 151, con bibliografia.

[140] BATINO 2009, p. 183, cfr. diffusamente BATINO 2002.

[141] BATINO 2009, pp. 180-183.

[142] I supporti di queste rappresentazioni sono: *skyphoi*, *kylikes*, *askoi*, *oinochoai*, *lekythoi* e *squat-lekythoi*.

verosimilmente relative alla celebrazione di specifiche festività[143]. Nel secondo gruppo di rappresentazioni rientrano scene mitologiche tipicamente connesse alla *paideia* e alla formazione dei giovani maschi, come Apollo e Eros, Ermes e Ganimede. Così pure alla dimensione dei giovani rimandano le scene figurate sulle due *choes*, con espresso riferimento al mondo della cavalleria[144]. Di ambito dionisiaco sono infine uno *skyphos* a figure rosse con sileno cinto da *himation* e con tirso in mano, attribuito però da S. Batino alla sfera giovanile[145], e un'*oinochoe* con satiro nudo verso destra.

Se era questo il monumento chiamato *Leokorion* dalle fonti, notizie fondamentali sul culto possono essere dedotte dalle notizie sulle *Leokorai*, alle quali il monumento era dedicato. Erano queste le tre figlie di *Leos*, eroe eponimo della tribù *Leontis*: *Praxithea* (Ael., *VH* XII, 28)[146], *Theope* e *Euboule*[147], sacrificate dal padre assecondando l'oracolo delfico al fine di salvare Atene dalla fame. Secondo una tradizione più antica il nome *Praxithea* è attribuito alla moglie di Erittonio e proprio con questo nucleo mitologico le *Leokorai* hanno i maggiori punti di contatto. La leggenda, nota integralmente da Apollodoro (III 15, 4) e frammentariamente da un'opera perduta di Euripide (*Erechtheus*, frr. 349-370 Kannicht), narra della guerra fra Atene ed Eleusi, causa di una carestia per la città che spinse il re Erittonio a chiedere aiuto all'oracolo di Delfi. La soluzione proclamata dall'oracolo era il sacrificio di una delle tre figlie del re sull'altare di Persefone (Demaratos, *FGrHist* 42 F 4). Sul punto di mettere in atto la decisione, questa provocò, per solidarietà, il suicidio congiunto delle sorelle. La morte eroica delle

---

143 BATINO 2009, p. 181, con bibliografia.

144 Ivi, pp. 181-182. Riferimento diretto alla cavalleria sono anche i resti frammentari di una statua equestre in bronzo di età ellenistica e documenti d'archivio della cavalleria ateniese che aveva una sua sede nell'area, provenienti dal pozzo antistante il recinto sacro. Ad aggiungersi a questi elementi anche il torso in terracotta di una statua acroteriale della fine del VI sec. a.C. rappresentante un cavaliere: cfr. BATINO 2009, pp. 184-186.

145 BATINO 2009, p. 268. Probabilmente per la rappresentazione di un giovane con strigile appeso.

146 *Phrasitea* per Phot. I, 234-235.

147 Sui nomi delle tre fanciulle e la loro vicinanza alla divinità femminile degli inferi si veda KERÉNYI 1958 [2009], p. 416.

fanciulle avrebbe quindi portato alla loro divinizzazione come *Hyades* o *Hyakinthides*. È tuttavia probabile che questi nomi siano sovrapposizioni seriori su un nucleo mitologico più antico: le *Hyades* erano sorelle delle Pleiadi, venerate come stelle o Ninfe, erano note per essere, nel mito ateniese, le nutrici di Dioniso (E. *Erechtheus*, fr. 370. 101-114 Kannicht)[148]. Le *Hyakinthides*, secondo una tradizione figlie di *Hyakinthos*, furono sacrificate per assicurare la vittoria degli Ateniesi contro Minosse (Apollod. III 15, 8). Alle figlie di Eretteo era dedicato sull'Acropoli un luogo sacro chiamato dalle fonti in vario modo: *taphos*, *abaton* e *temenos*[149], dove venivano offerti sacrifici del genere *nephalia*, che sappiamo da Filocoro essere rivolti "a Dioniso e alle figlie di Eretteo" (Philoc., *FGrHist* 328 F 12)[150].

È chiaro come il mito delle *Leokorai* ripeta una struttura più antica, schematizzata da S. Batino, che prevede come termine ultimo l'istituzione del culto sulla tomba della fanciulla o delle fanciulle sacrificate[151]. La studiosa, sottolineando il carattere ctonio delle divinità, delinea con un'attenta analisi i caratteri di un culto curotrofico e iniziatico che abbraccia sia l'aspetto maschile che quello femminile nell'ambito della preparazione dei giovani al ruolo che li aspetta in vita, governato dal matrimonio per le donne e dalla guerra per gli uomini[152].

Non è da escludere però un'ulteriore possibilità interpretativa: se è vero che il mito s'invera nel rito, non solo nella forma, ma anche nella finalità, la *praxis* rituale del *Leokorion* doveva servire come *pharmakos* per la salvezza del corpo civico nei momenti di forte pericolo.

A questo proposito, è significativo che due elementi rinvenuti al suo interno richiamino altrettanti momenti importanti, forti, della

---

[148] Cfr. Pherecyd., *FGrHist* 3 F 90 e Cleidemus, *FGrHist* 323 F 27.

[149] Sull'argomento vedi BATINO 2009, p. 164. Fra l'altro è da notare la corrispondenza con i nomi utilizzati dalle fonti per il *Leokorion*: *temenos*, *mnemeion*, *heroon*, *bomos*, *taphos* e il *Leokorion* non è altro che un *abaton*, un luogo dove non è consentito entrare: cfr. BATINO2009, p. 161, nt. 10.

[150] Cfr. BATINO 2009, pp. 164-165. Dato il tipo di rituale la studiosa mette sullo stesso piano 'semantico' le figlie di Eretteo, e dunque le *Leokarai*, con divinità quali le Muse, le Ninfe, Selene ed Elio, Dioniso e Afrodite Urania.

[151] BATINO 2009, p. 164.

[152] BATINO 2009, p. 166 ss.

storia ateniese: le teste di una *kore* e di un'erma. La testa femminile, trovata in connessione con ceramica riferibile alla fine del V sec. a.C., è databile per motivi stilistici fra il 500 e il 490 a.C.[153]. Le tracce di usura sul viso in contrasto con le buone condizioni del resto della testa, i due buchi sul retro del collo e le tracce di rilavorazione della chioma, dimostrano per T.L. Shear la giacitura secondaria della statua ed un restauro a seguito di un evento traumatico che potrebbe essere connesso con la distruzione perpetrata nel 480 a.C. dai Persiani[154]. La testa di Erma, di piccole dimensioni, è stata rinvenuta sopra la grande pietra insieme al materiale ceramico. È possibile datarla all'ultimo decennio del V sec. a.C. e può essere collegata alla mutilazione delle erme avvenuta nel 415 a.C., prima della fallimentare spedizione in Sicilia (Th., VI 27-29; 60-61)[155].

Tali eventi possono aver suscitato la necessità di richiamare ideologicamente il sacrificio delle *Leokorai* onde proteggere il corpo civico dai coevi problemi di stabilità sociale. Non è peraltro da scartare l'ipotesi che le teste potessero rappresentare, *pars pro toto*, il corpo umano e nell'atto rituale del seppellimento ripeterne il sacrificio.

Un sacrificio che anche i materiali votivi come i gioielli ci indicano incontestabilmente come riferibile a divinità femminili di carattere ctonio, così come altri oggetti sono testimoni della giovane età dei dedicanti[156]. Il culto, inoltre, attivo almeno dal V sec. a.C., evidenzia un aumento delle attestazioni proprio nella seconda metà del secolo, in corrispondenza con gli eventi della guerra del Peloponneso, un periodo di incredibile difficoltà per la città.

La posizione e la natura del monumento permettono quindi di trarre due principali conclusioni: la grande pietra, posizionata sul fondo di una fossa e celata alla vista dalle lastre che componevano il recinto, era il centro del culto. Tale struttura, un recinto sacro senza ingresso, può essere definito *abaton*. Nella topografia sacra ateniese

[153] È confrontabile con le *korai* nn. 641 e 648 dell'Acropoli: SHEAR 1973b, pp. 400-401 e n. 91, tav. 74, a-c.
[154] SHEAR 1973b, p. 401.
[155] SHEAR 1973a, pp. 129, 164-165, tav. 35, a-b.
[156] THOMPSON 1981, p. 348.

altre strutture in qualche modo possono far riferimento a questa tipologia o avere come elemento fondante una grande pietra[157].

La pietra, intesa questa volta come supporto scrittorio, è al centro di un luogo sacro sulla collina detta delle Ninfe. L'iscrizione, *hieron Nymph(o)n demo* (*IG* I^3 1065), è riferita probabilmente alla parte superiore di un *bothros* al quale sono state collegate alcune figure votive in terracotta. Per le Ninfe in questione è stato fatto il nome delle *Hyakinthides*, nutrici di Dioniso, o le *Geraistai Genethliai*, divinità legate alla fertilità[158].

Ancora ad Atene, presso un incrocio nell'angolo sud-occidentale dell'*agorà*, è presente un *abaton* di forma triangolare circoscritto da un muro costituito da blocchi e pietre di piccole dimensioni di circa 8 m per lato[159]. Al centro del recinto è una struttura rettangolare di 1,44 per 0,78 m con i lati rivestiti da pietre di grandi dimensioni ed altre più piccole a riempire gli interstizi: presente già prima della costruzione del recinto, era ancora visibile nel V sec. a.C. Questa struttura era stata eretta come *bomos* o forse come semplice segnacolo di un'antica tomba rinvenuta nell'area, destinataria dunque in origine di un culto eroico[160]. È significativo che la sacralità del luogo sia accertata da un *horos* con epigrafe che recita semplicemente *to hiero* (*IG* I^3 1075), rinvenuta *in situ* presso il muro settentrionale[161]. Il monumento era forse dedicato ad *Hekate* o comunque ad una divinità femminile ctonia[162]. E sempre ad *Hekate* era dedicato un altro *abaton*, presso un incrocio sul lato opposto della piazza, caratterizzato da un recinto in marmo che doveva in origine custodire e celare l'immagine della divinità[163].

È chiaro come queste particolari strutture sacre sorgessero per lo più agli incroci degli assi viari o comunque in zone non marginali, fossero dedicate a divinità ctonie quali le Ninfe o *Hekate*, oppure a personaggi mitici eroizzati, ed assumessero per questo motivo il

[157] Si vedano su questo argomento gli interessanti spunti presenti diffusamente in MONACO 2013.
[158] MONACO 2013, p. 101.
[159] LALONDE 1968.
[160] Ivi, p. 132.
[161] Sul recinto triangolare si veda MARGINESU 2010.
[162] Si veda a questo proposito CAMP 1986, p. 78.
[163] CAMP 1990, pp. 150-151; MONACO 2013, p. 101.

carattere di *heroa*. Lo spazio sacro, celato alla vista da apprestamenti di diversa natura, era in alcuni casi incentrato su una pietra sacra o su un primitivo *bomos* sul quale si offrivano sacrifici e sul quale si gettavano, rompendoli, i contenitori utilizzati nel corso delle cerimonie.

Se è probabile che questi monumenti presuppongano il culto di personaggi femminili eroizzati o divinizzati sul luogo della loro sepoltura[164], è utile anche ricordare come una tomba fosse il centro del culto dionisiaco a Tebe: il talamo di Semele, divenuto tomba, fu consacrato dal padre Cadmo; era un *abaton*, circoscritto da un recinto sacro[165]. Semele, d'altronde, è divinità dai forti caratteri ctoni, vicina alla stessa Persefone[166] e, come la divinità degli Inferi, è nota per avere, nel rituale, un *anodos* o una *anagoge*. A Delfi, nella prassi liturgica della festa *Herois*, che viene descritta, seppure in maniera reticente, da Plutarco (*Quaest. Graec.* 12, 293 cd), l'elemento principale era l'*anagoge* di Semele, il ritorno della madre di Dioniso dagli Inferi. Nel quadro di una ritualità riservata alle donne, custodita dalle dionisiache *Thyades*[167], il mito proponeva la figura del figlio Dioniso come quella del salvatore. Se le notizie delle fonti sono scarse, il nome stesso della festività ci permette di proporre altre utili considerazioni: *Herois* è il femminile di *Heros*, dunque il richiamo alla dimensione eroica della ritualità è diretto e rinvia ancora una volta ai miti ateniesi delle giovani eroine che salvano la città con il loro sacrificio. Spingendosi oltre nell'interpretazione, queste 'morti rituali' rientrano nell'immagine archetipa di morte e rinascita del ciclo naturale, limpidamente rappresentato da divinità femminili quali *Persefone* o *Semele*. Si

[164] BATINO 2009, p. 164.

[165] È citato in un decreto anfizionico del III sec. a.C. (*SEG* XIX, 379) e da Paus. IX 12, 3. Sull'argomento cfr. CASADIO 1991, p. 364 e nt. 36.

[166] Secondo Atenagora, *Pro Christ*. 20, 3-4 e Call., fr. 43, 117 Pfeiffer, la stessa Persefone era madre di Dioniso; D.S. III, 64 e Arr., *An*. II 16 riferiscono che Dioniso figlio di Zeus e Kore era venerato dagli Ateniesi. Si veda sull'argomento GIACOBBI 2016, p. 25.

[167] Nello stesso capitolo Plutarco collega la festività *Herois* ad altre due: *Septerion*, rievocazione del mito di Apollo e Pitone e *Charilla*, che CASADIO 1991, p. 365 definisce "misterioso rituale del tipo del *pharmakos*, in cui svolgevano una certa parte le stesse *Thyiades*".

ricordi inoltre che l'oracolo delfico impose ad Erittonio il sacrificio di una figlia proprio sull'altare della dea degli Inferi.

È forse da leggere in tal senso anche il ruolo di Dioniso, che nella ritualità descritta è tramite per la salvezza della madre, ma esso stesso simbolo di rinascita. Un passaggio di Dioniso nell'aldilà si ha anche nelle tradizioni mitiche di Lerna e di Trezene, dove Pausania fa esplicito riferimento a un *bomos* di Dioniso, dal quale il dio aveva tratto Semele fuori dall'Ade (Paus. II 37, 5 e 31, 2). Inoltre fonti tarde ci informano dell'esistenza di una tomba di Dioniso a Delfi, presso il simulacro aureo di Apollo (Eus., *Chron.* 712) o presso l'*omphalos* (Taz., *Adv. Graec.* 8, p. 9 Schwarz)[168]. Interessante appare in proposito un cratere a calice a figure rosse conservato all'Ermitage, che mostra Apollo e Dioniso al centro della rappresentazione e in basso l'*omphalos*[169].

La presenza di una pietra nelle cerimonie di *anagoge* è nota anche per altre divinità: a Megara, nei pressi del *Prytaneion*, Pausania vide "una roccia che chiamano *Anaklethra*, 'richiamo' perché Demetra, se volete crederlo, quando era impegnata nella ricerca di sua figlia, da qui la richiamò" ed aggiunge che "le donne fino ad oggi fanno riti analoghi alla storia narrata" (Paus. I 43, 2). È chiaro dunque come una pietra possa essere elemento attivo nei rituali di *anagoge*, quale tramite fra i mondi.

Sono anche alcune rappresentazioni su diversi supporti ceramici a narrare l'episodio o drammi satireschi che ripropongono il mito dell'*anagoge* di Semele. Così su una *hydria* a figure nere da Vulci, dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., dove è rappresentata la partenza dei due personaggi dall'Ade[170]. Su un cratere a figure rosse degli inizi del IV sec. a.C. da Capua[171], un Dioniso efebico siede in attesa della fuoriuscita di Semele, aiutata da Pan, da una collinetta che appare esternamente come un tumulo funerario, ma all'interno come

[168] Tale affermazione è stata talvolta tacciata di inautenticità dalla critica, sulla questione cfr. CASADIO 1999, p. 147 ss.
[169] L'opera è stata attribuita al Pittore di Kadmos: BEAZLEY 1963, p. 1185, n. 7.
[170] BEAZLEY 1956, p. 364, n. 54.
[171] SCHÖNE-DENKINGER 2009, p. 81, tav. 22.3; BEAZLEY 1963, p. 1443, n. 6.

un antro dionisiaco[172]. Così pure singolari appaiono le grandi teste di Dioniso e Semele rappresentate affiancate o affrontate su una *kylix* conservata a Napoli e su un cratere del Louvre[173]: è possibile che anche queste immagini mostrino un *anodos* delle due divinità, che sembrano letteralmente sbucare dal suolo[174].

Seppure distanti geograficamente e culturalmente, i monumenti e il mito greci pongono utili temi di confronto per la struttura di Campo della Fiera, che sembra assumere, alla luce degli esempi citati, i caratteri di un *abaton*. È infatti probabile che lastre lapidee chiudessero il monumento su tre lati, mentre il quarto lato era forse reso inaccessibile dal muro di *temenos*. La posizione, adiacente al recinto del tempio A, che si estende fra la Via Sacra e la strada di comunicazione con la città, ricorda quella del *Leokorion*, all'incrocio fra la via delle Panatenee e la strada che costeggiava la piazza.

Anche nel santuario orvietano inoltre la liturgia è incentrata su una grande pietra naturale, in questo caso monumentalizzata entro una fossa, in un luogo di culto ctonio praticato principalmente da donne[175]. La particolare morfologia della struttura appare dunque come un altare per divinità sotterranee, un *chasma* che mette in comunicazione con gli inferi[176]. La stessa forma del monumento, che mediante un recinto celava l'interno, ne sanciva l'inaccessibilità da parte degli uomini. È verosimile inoltre che la struttura non fosse coperta, ma lasciando aperta una connessione diretta con il cielo si configurasse come ipetrale, *sub divo*.

---

[172] CASADIO 1991, p. 367.

[173] ADRIANI 1950, p. 11, III.HE, tavv. 21.1-3 e 22.1-2; POTTIER 1923, p. 4, III.HE, tavv. 4.7, 5.1.

[174] Sarebbe da ripensare a questo proposito il significato delle protomi, non solo come simboliche *partes pro toto*, quanto come allusioni dirette all'*anodos*. È suggestivo, ma assolutamente privo di elementi probanti, leggere in tal senso le protomi rinvenute nell'area del tempio A e l'*oinochoe* riproducente la testa di Dioniso dal riempimento della struttura quadrangolare.

[175] Come attestano i numerosi materiali riferibili all'ambito muliebre, cfr. *supra*.

[176] Per questa interpretazione si veda STOPPONI 2012, p. 16, con bibliografia.

La necessità di tale tipo di connessione a Roma era richiesta da *Terminus* (Serv, *A.* IX, 448), divinità che scelse, nel momento dell'*exauguratio* dell'area capitolina per la costruzione del tempio, di non muoversi: "tutta la massa degli dei cedette naturalmente a Giove e gli fece spazio; Termino però non si piegò, come i vecchi ricordano, rimase al suo posto ed ora occupa il tempio insieme al grande Giove" (Ov., *Fast.* II, 267 ss.)[177]. Sappiamo che a *Terminus*, nel giorno della sua festività, il 23 febbraio, si praticavano sacrifici pubblici e privati: alla pietra del VI miglio della via Laurentina si sacrificava un agnello (Ov., *Fast.* II, 679 ss.), sulle pietre di confine delle proprietà private le famiglie sacrificavano agnelli o porcellini da latte (Ov., *Fast.* II, 639 ss.). La pietra assumeva quindi un significato di sacra inviolabilità. Inviolabile come il rapporto fra due popoli, il *foedus*, fissato dai feziali con una pietra (Liv. I 24, 9).

Anche nella tradizione etrusca la sacralità del confine e l'importanza della disciplina della *limitatio* sono abbondantemente note da fonti epigrafiche e letterarie. La celebre profezia di *Vegoia*, contenuta nel *corpus* dei *Gromatici Veteres I* (Lachmann, 1848, I, 350), spiega come i cippi di confine rispecchiassero un ordine terreno voluto da *Tinia* e perciò fossero inviolabili. Che la pietra nella struttura quadrangolare possa rappresentare un confine, ovviamente sacro, o un punto critico e fiduciario in termini spaziali o dei rapporti umani è cosa da dimostrare, è invece certa la sua sacralità e il suo uso nella *praxis* religiosa come luogo e strumento del rito.

Ancora in ambito romano, un'altra pietra era strumento di connessione fra il mondo infero e il mondo supero: il *lapis manalis*, sigillo del *mundus*, che spostato in alcuni giorni dell'anno permetteva la fuoriuscita, o *anagoge*, dei Mani. Tale rito, definito *mundus patet*, veniva celebrato a Roma il 24 agosto, il 5 ottobre e l'8 novembre. Secondo D. Sabbatucci in questi giorni "stando alla realtà documentaria, diremmo che nessuno apriva niente e tuttavia il *mundus* stava aperto per tre giorni l'anno. Ossia con *mundus patet* s'indicava una particolare qualità di quei tre giorni"[178]. F. Coarelli identifica il *mundus* a Roma in un precedente dell'*Umbilicus Urbis*,

[177] Traduzione SABBATUCCI 1988, p. 94.
[178] SABBATUCCI 1988, p. 357.

localizzandolo nei pressi del tempio di Saturno[179]. Nel farlo segue un filo logico che parte dalla constatazione che il *mundus* è sacro a *Dis Pater* e *Proserpina* (Macr., *Sat.* I, 16, 17). Poiché un sacello dedicato a *Dis Pater* si trovava a stretto contatto con l'ara di Saturno (Macr., *Sat.* I, 11, 48) e poiché sappiamo dalle fonti che l'*Umbilicus* è in genere in rapporto con *Dis Pater*[180], è possibile identificare l'*Umbilicus Urbis* presso l'ara di Saturno con il *mundus*[181].

Plutarco (*Rom.* 11, 2) riconosce inoltre nel *mundus* la fossa nella quale, con rito etrusco, all'atto della fondazione di Roma, i sacrificanti offrirono primizie e zolle della terra di origine, ed ancora il *mundus* è detto da Fest., p. 126 L. essere in rapporto con Cerere.

Se dunque la connotazione di questa particolare struttura sacra sia evidentemente ctonia e catactonia, tuttavia il nome con cui viene chiamata rimanda direttamente al mondo supero, come asserisce Fest., p. 144 L.: il *mundus* è chiamato così "*ab eo mundo qui supra nos est*", con chiaro riferimento alla copertura, che ne imitava la forma[182]. Un'altra glossa dell'autore (Paul. Fest., p. 78 L.) riferisce il termine etrusco corrispondente al latino *coelum*: "*falae dictae ab altitudine a falado, quod apud Etruscos significat coelum*". Questo passo ha dato modo a S. Stopponi di tradurre l'ultima parola della lunga iscrizione di dedica rinvenuta nel riempimento della struttura quadrangolare, *faliaθere*, come "nel (luogo) celeste"[183]. G. Colonna suggerisce come sia "verosimile che *faliaθ* sia il nome etrusco […] del tipo di *mundus* di cui parla Catone […] fungente da vestibolo dell'Ade"[184].

Il *mundus* è quindi una struttura rilevante e centrale per la comunità, luogo di comunicazione fra mondo supero e mondo

[179] COARELLI 1983, pp. 199-226.
[180] L'*umbilicus Italiae* ad esempio (Verg., *Aen.* VII 563 e ss.; Serv., *Aen.* 7, 563) o l'*umbilicus Siciliae* (Cic, *Verr.* II 4, 106), connesso alla leggenda del rapimento di Libera/Proserpina ad Enna.
[181] L'ipotesi di Coarelli non è condivisa da tutti gli studiosi, cfr. da ultimo CECAMORE 2002, p. 29 ss.
[182] Su questo argomento si veda COLONNA 2012, p. 208.
[183] STOPPONI 2009, pp. 444-445.
[184] COLONNA 2012, p. 208.

infero[185], è la fossa nella quale viene officiato il rito di fondazione ad opera di comunità differenti, nella sfera di divinità ctonie.

Che cosa sono dunque la struttura quadrangolare e il grande masso al suo interno? Un altare per divinità catactonie come l'altare sul quale sono state sacrificate le figlie di Erittonio? Un luogo di culto dionisiaco? Un *omphalos*? Un *mundus*?

Seppure non sia possibile rispondere univocamente a queste domande, è plausibile sostenere la corrispondenza non soltanto architettonica fra il monumento orvietano e quello ateniese delle *Leokorai*, dove la sacralità dell'elemento lapideo era inscindibilmente legata a leggendarie figure femminili, che nelle trame del mito si confondono con le *Hyades*, le Ninfe nutrici di Dioniso.

In questo spazio sacro, che come il *mundus* fungeva da tramite fra le dimensioni catactonia, ctonia e supera, si compenetravano dunque valori identificativi per il corpo civico e per i passaggi di stato, sullo sfondo di divinità che richiamavano le dee eleusine e Dioniso.

alexgiac2@gmail.com

[185] La stessa forma del *mundus* comprende una *pars superior* visibile in superficie e una *pars inferior* collocata *sub terra*: MARCATTILI 2005, p. 282, con bibliografia.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANDRÉN 1940 = A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1940.

ADRIANI 1950 = A. ADRIANI, *CVA Italia 20. Museo Nazionale di Napoli I*, Roma 1950.

ANTONACCIO 1995 = C.M. ANTONACCIO, *An archaeology of ancestors: tomb cult and hero cult in early Greece*, London 1995.

BAGLIONE 1989-1990 = M.P. BAGLIONE, *Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio*, in "Anathema", 1989-90, pp. 651-667.

BAGLIONE 2004 = M.P. BAGLIONE, *Il santuario sud di Pyrgi*, in M. BENTZ, C. REUSSER (hrsgg.), *Attische Vasen in etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern*, Beihefte CVA Deutschland, II, München 2004, pp. 85-106.

BAGLIONE 2008 = M.P. BAGLIONE, *Esame del Santuario Meridionale di Pyrgi*, in X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), Saturnia tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 2004, Roma 2008, pp. 301-318.

BAGLIONE 2013 = M.P. BAGLIONE, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013, pp. 73-100.

BAGNASCO GIANNI 2005a = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia. Il deposito votivo reiterato: una preliminare analisi dei comparanda*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di studio, Milano 26-27 giugno 2003, Tarchna Suppl. I, Roma 2005, pp. 91-101.

BAGNASCO GIANNI 2005b = G. BAGNASCO GIANNI, *Sui 'contenitori' arcaici di* ex-voto *nei santuari etruschi*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000, Lecce 2005, pp. 351-358.

BATINO 2001 = S. BATINO, *Il Leokorion. Appunti per la storia di un angolo dell'agora*, in "ASAtene", 79, 2001, pp. 55-81.

BATINO 2002 = S. BATINO, *Lo skyphos attico. Dall'iconografia alla funzione*, Napoli 2002.

BATINO 2009 = S. BATINO, *Itinerari del sacro nelle forme del bere. Articolazioni morfologiche e funzionali della ceramica greca ad uso potorio in ambito rituale*, Oxford 2009.

BEAZLEY 1956 = J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-painters*, Oxford 1956.

BEAZLEY 1963 = J.D. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-painters*, Paris 1999, Oxford 1963[2].

BENTZ 1992 = M. BENTZ, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze 1992.

BIZZARRI 2012 = C. BIZZARRI, *Gli inizi del Santuario di Campo della Fiera: la ceramica greca*, in "AnnFaina", XIX, 2012, pp. 77-114.

BOLDRINI 1994 = S. BOLDRINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 4. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.

BONGHI JOVINO2005 = M. BONGHI JOVINO, *Offerte, uomini e dei nel 'complesso monumentale' di Tarquinia. Dallo scavo all'interpretazione*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di studio, Milano 26-27 giugno 2003, Tarchna Suppl. I, Roma 2005, pp. 73-84.

BOUMA 1996 = J. BOUMA, Religio votiva. *The Archaeology of Latial Votive Religion. The 5th-3rd C. BC Votive Deposit South West of the Main Temple at "Satricum" Borgo Le Ferriere*, Groningen 1996.

CAMERA 2015 = M. CAMERA, *Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania*, in F. NICOLETTI (a cura di), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 179-201.

CAMP 1986 = J.M. CAMP, *The Athenian Agorà. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.

CAMP 1990 = J.M. CAMP, *The Athenian Agorà. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens 1990.

CAPPONI 2018 = F. CAPPONI, Velzna. *Lo scavo di Campo della Fiera di Orvieto. I buccheri*, Roma 2018.

CARANDINI – TORTORELLA 1981 = A. CARANDINI, S. TORTORELLA, *Produzione A*, in "EAA", *Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981, pp. 19-51.

CARAVALE 2003 = A. CARAVALE, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Bronzetti*, Perugia 2003.

CASADIO 1991 = G. CASADIO, *Dioniso e Semele: morte di un Dio e resurrezione di una donna*, in F. BERTI (a cura di), Dionysos. *Mito e mistero*, Atti del Convegno Internazionale, Comacchio 3-5 novembre 1989, Bologna 1991, pp. 361-377.

CASADIO 1999 = G. CASADIO, *Il vino dell'anima. Storia del culto di Dioniso a Corinto, Sicione, Trezene*, Roma 1999.

CECAMORE 2002 = C. CECAMORE, Palatium. *Topografia storica del Palatino tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, Roma 2002.

COARELLI 1983 = F. COARELLI, *Il Foro Romano*, Roma 1983.

COEN 1998 = A. COEN, *Bulle auree del Piceno nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, in "Prospettiva", 89-90, 1998, pp. 85-97.

COLONNA 1994 = G. COLONNA, *A proposito degli dei del fegato di Piacenza*, in "StEtr", LIX, 1994, pp. 123-140.

COLONNA 2006 = G. COLONNA, *Sacred Architecture and the Religion of the Etruscans*, in N. THOMSON DE GRUMMOND, E. SIMON (eds), *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 132-168.

COLONNA 2007 [2009] = G. COLONNA, *L'Apollo di Pyrgi, Śur/Śuri (il "Nero") e l'Apollo Sourios*, in "StEtr", LXXIII, 2007 [2009], pp. 101-134.

COLONNA 2011 = G. COLONNA, *Per una rilettura in chiave storica della tomba dei Volumni*, in L. CENCIAIOLI (a cura di), *L'Ipogeo dei Volumni. 170 anni dalla scoperta*, Atti del Convegno di Perugia, 10-11 giugno 2010, Perugia 2011, pp. 107-134.

COLONNA 2012 = G. COLONNA, *I santuari comunitari e il culto delle divinità catactonie in Etruria*, in "AnnFaina", XIX, 2012, pp. 203-226.

COOK 1998 = R.M. COOK, *Ionian cups*, in R.M. COOK, P. DUPONT, *East Greek Pottery*, London-New York 1998, pp. 129-131.

CYGIELMAN 2005 = M. CYGIELMAN, *Vetulonia, il tempietto di via dei Sepolcri: alcune osservazioni*, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-2 giugno 2000, Bari 2005, pp. 323-331.

FALCONI AMORELLI 1977 = M.T. FALCONI AMORELLI (a cura di), *Todi preromana*, Perugia 1977.

FORTUNELLI 2007 = S. FORTUNELLI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 1.2. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari 2007.

GIACOBBI 2016 = A. GIACOBBI, *I vasi con appliques serpentiformi da Campo della Fiera di Orvieto*, in "ArchCl", 67, 2016, pp. 679-720.

HOFFMANN 1962 = H. HOFFMANN, *Attic Red-figured Rhyta*, Mainz 1962.

HOFFMANN 1989 = H. HOFFMANN, *Rhyta and Kantharoi in Greek Ritual*, in AA.VV., *Greek Vases in the J.Paul Getty Museum 4*, "Occasional Papers on Antiquity", 5, 1989, pp. 131-166.

HOFFMANN 1997 = H. HOFFMANN, *Sotades. Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford 1997.

JEANMAIRE 1951 [2012] = H. JEANMAIRE, *Dioniso. Storia del culto di Bacco*, trad. it., Montorso Vicentino 2012.

KERÉNYI 1958 [2009] = K. KERÉNYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, trad. it., Milano 2009.

LALONDE 1968 = G.V. LALONDE, *A Fifth Century Hieron Southwest of the Athenian Agora*, in "Hesperia", XXXVII/2, 1968, pp. 123-133.

MAGGIANI 1994 = A. MAGGIANI, *Tombe con prospetto architettonico nelle necropoli rupestri d'Etruria*, in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio, Viterbo 13 ottobre 1990, Pisa-Roma 1994, pp. 119-159.

MAGGIANI 1997 = A. MAGGIANI (a cura di), *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, Roma 1997.

MAGGIANI 2011 = A. MAGGIANI, *Tluschva, divinità ctonie*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 138-149.

MALAGARDIS 1997 = N. MALAGARDIS, '*Attic Vases - Etruscan Stories'. Les échanges et les hommes. Origine, vie brève et mort d'une forme de vase attique archaïque*, in J.H. OAKLEY, W.D.E. COULSON, O. PALAGIA (eds), *Athenian Potters and Painters*, The Conference Procedings, Athens 1994, Oxford 1997, pp. 35-53.

MARAS 2013 = D.F. MARAS, *Area Sud: ricerche in corso sulla documentazione epigrafica (contesti, supporti, formulari, teonimi)*, in M.P. BAGLIONE, M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013, pp. 195-206.

MARCATTILI 2005 = F. MARCATTILI, *s.v. mundus*, in "ThesCRA", IV, 2005, pp. 282-284.

MARGINESU 2010 = G. MARGINESU, *L'area del Recinto Triangolare: la casa di età geometrica e il santuario di età classica*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, tomo 1, *Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum 2010, pp. 232-234.

MARTELLI 1978 = M. MARTELLI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in AA.VV., *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Actes du Colloque, Napoli 1976, Paris-Naples 1978, pp. 150-212.

MELANDER 1999 = T. MELANDER, *CVA Copenhague, Thorvaldsens Museum (Collections des Antiquités Classiques)*, Copenhague 1999.

MILANESIO MACRÌ 2010 = M. MILANESIO MACRÌ, *Forme di culto nel* Thesmophorion *di C.da Parapezza*, in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 maggio-1 giugno 2007, Firenze 2010, pp. 331-350.

MONACO 2013 = M.C. MONACO, *Senza templi, tra una casa e una bottega. Note di topografia del sacro nell'Atene di età classica*, in F. MONACO (a cura di), *Sacrum facere*, Atti del I seminario di archeologia del sacro, Trieste 17 – 18 febbraio 2012, Trieste 2013, pp. 95-118.

MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981.

PARISI 2017 = V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.

PARRA 2010 = M.C. PARRA, *Dei, devoti, offerte: nuovi temi di ricerca nel 'tessuto' del santuario di Punta Stilo a Kaulonia*, in E. LEPORE, P. TURI (a cura di), Caulonia tra Crotone e Locri, Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 maggio - 1 giugno 2007, Firenze 2010, pp. 45-65.

PAUTASSO 1994 = A. PAUTASSO, *Il deposito votivo presso la porta nord a Vulci*, Corpus delle Stipi Votive in Italia, VII, Regio VII, 3, Roma 1994.

PORTALE 2012 = C. PORTALE, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 227-253.

POTTIER = E. POTTIER, *CVA France 2. Musée du Louvre II*, Paris 1923.

RALLO 1974 = A. RALLO, *Lasa. Iconografia e esegesi*, Firenze 1974.

RASTRELLI 1981 = A. RASTRELLI, *CVA Chiusi I*, Roma 1981.

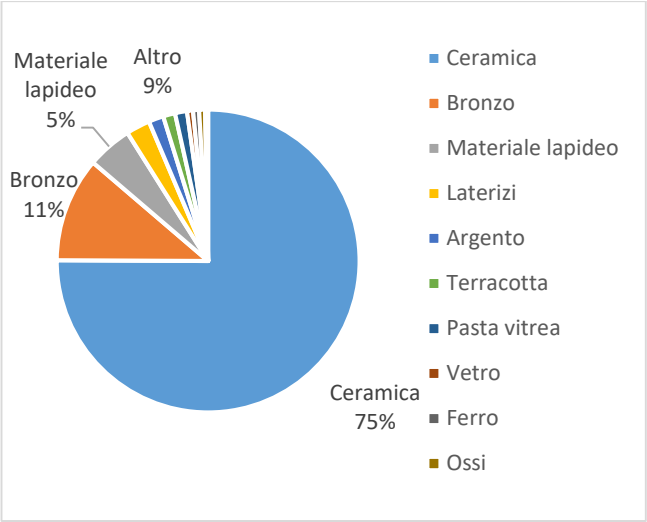
SABBATUCCI 1988 = D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica*, Milano 1988.

SCHAUENBURG 1985 = K. SCHAUENBURG, *Herakles und Eulen auf einem Krater der Sammlung Jeddes*, in "RM", 92, 1985, pp. 45-64.

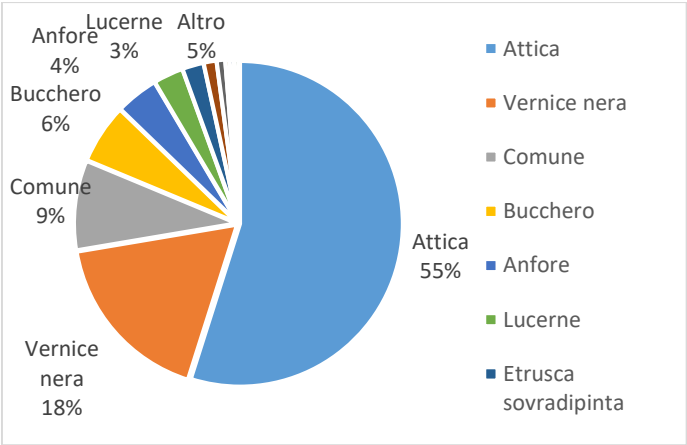
SCHIPPA 1980 = F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

SCHÖNE-DENKINGER 2009 = A. SCHÖNE-DENKINGER, *CVA Deutschland 86. Berlin, Antikensammlung 11*, München 2009.
SHEAR 1973a = T.L. SHEAR JR., *The Athenian Agora: excavations of 1971*, in "Hesperia", XLII/2, 1973, pp. 121-179.
SHEAR 1973b = T.L. SHEAR JR., *The Athenian Agora: excavations of 1972*, in "Hesperia", XLII/4, 1973, pp. 360-407.
SIMON 1963 = E. SIMON, *Ein Anthesterien-skyphos des Polygnotos*, in "AntK", 6, 1963, pp. 6-22.
STOPPONI 2002 = S. STOPPONI, *Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali*, in "AnnFaina", IX, 2002, pp. 229-265.
STOPPONI 2008 [2011], S. STOPPONI, Volsinii. *Orvieto, Campo della Fiera*, in "REE", "StEtr", LXXIV, 2008 [2011], pp. 292-294, 379-388.
STOPPONI 2009 = S. STOPPONI, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in "AnnFaina", XVI, 2009, pp. 425-477.
STOPPONI 2012 = S. STOPPONI, *Il Fanum Voltumnae: dalle divinità* Tluschva *a San Pietro*, in "AnnFaina", XIX, 2012, pp. 7-75.
STOPPONI 2014 = S. STOPPONI, *Un santuario e i suoi artisti*, in "AnnFaina", XXI, 2014, pp. 75-104.
STOPPONI 2019 = S. STOPPONI, *Terrecotte architettoniche di prima fase dal* Fanum Voltumnae, in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds), *Deliciae Fictiles V. Network and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Oxford 2019, pp. 509-515.
STOPPONI – GIACOBBI 2017 = S. STOPPONI, A. GIACOBBI, *Orvieto, Campo della Fiera: Forme del sacro nel "luogo Celeste"*, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna 2016, Bologna 2017, pp. 121-144.
SZILÀGYI 2005 = J.G. SZILÁGYI, *Due kyathoi*, in B. ADEMBRI (a cura di) *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 361-377.
THOMPSON – WYCHERLEY 1972 = H.A. THOMPSON, R.E. WYCHERLEY, *The Athenian Agora XIV. The Agora of Athens*, Princeton 1972.
THOMPSON 1981 = H.A. THOMPSON, *Athens faces Adversity*, in "Hesperia", L, 1981, pp. 343-355.
TORELLI 1984 = M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
VAN DER MEER 1988 = L.B. VAN DER MEER, *The Bronze Liver of Piacenza. Analysis of a polytheistic Structure*, Amsterdam 1988.

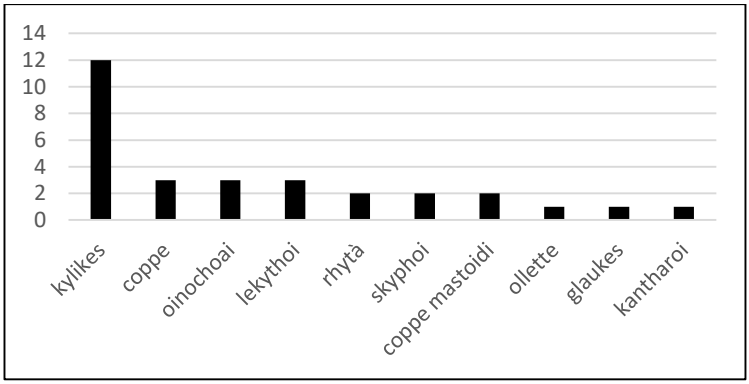
VILLARD – VALLET 1955 = F. VILLARD, G. VALLET, *Megara Hyblaea V. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in "MEFRA", 67, pp. 7-34.



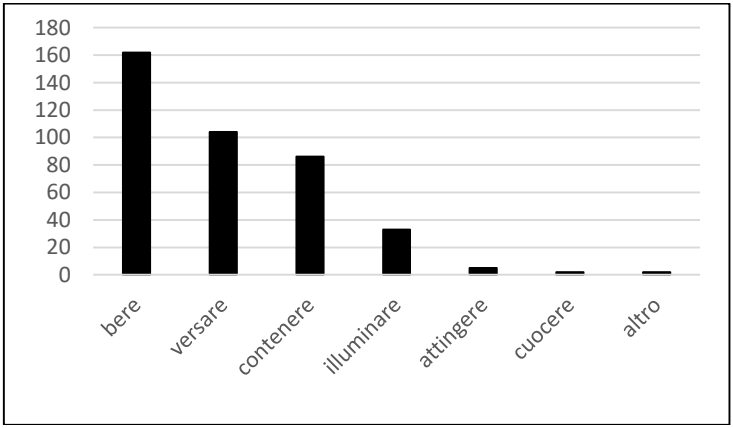
Tab. 1. I materiali nel riempimento della struttura quadrangolare, fra il II e il IV taglio dell'US 824.



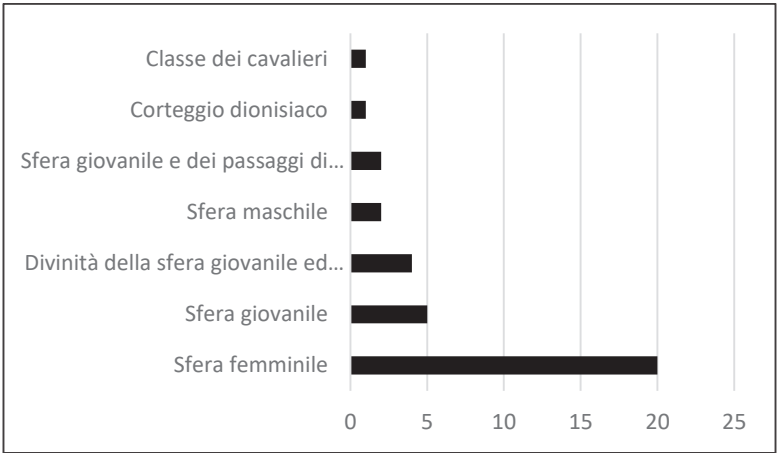
Tab. 2. La ceramica nel riempimento della struttura quadrangolare, fra il II e il IV taglio dell'US 824.



Tab. 3. Le forme ceramiche rinvenute nel riempimento della struttura quadrangolare.



Tab. 4. Funzione delle forme ceramiche rinvenute nel Leokorion.



Tab. 5. Tipologia delle rappresentazioni nella ceramica attica figurata del Leokorion (Rielaborazione della tabella numerica in BATINO 2009, p. 181, tab. 16).

Fig. 1. Pianta del recinto sacro del tempio A con indicazione del più antico muro di temenos *e della struttura quadrangolare* (rilievo S. Moretti Giani)

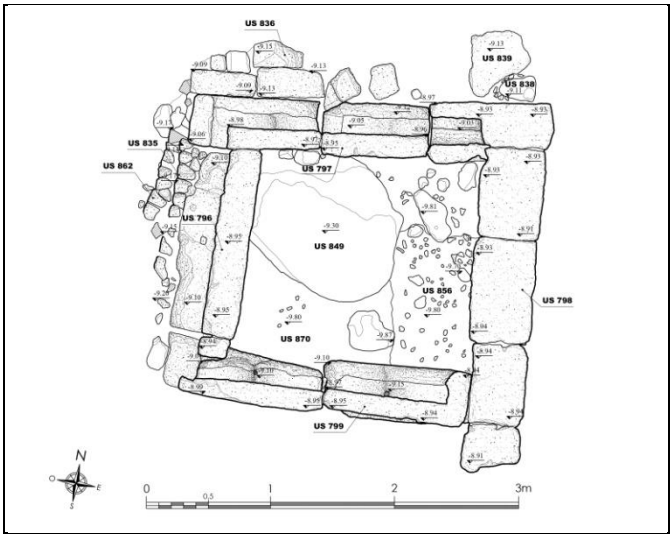


Fig. 2. Pianta della struttura quadrangolare con il piano acciottolato sul fondo (rilievo S. Moretti Giani)

Fig. 3. Base di colonna in trachite e tamburo in leucitite ad ovest della struttura quadrangolare (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

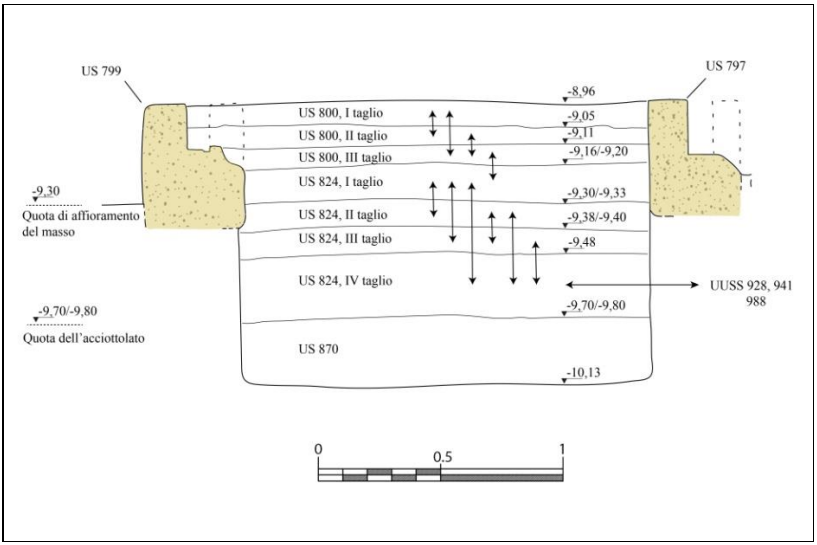


Fig. 4. Sezione ricostruttiva dei tagli eseguiti nel riempimento della struttura quadrangolare;le frecce indicano gli attacchi fra i frammenti ceramici dei diversi livelli (rielaborazione da un disegno di C. Giontella)

Fig. 5. Coppa mastoide con decorazione a occhioni (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

Fig. 6. Kylix miniaturistica con decorazione a occhioni (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

Fig. 7. Rhyton attico configurato a testa di capride (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

Fig. 8. Riempimento della struttura quadrangolare, IV taglio (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

Fig. 9. Kantharos miniaturistico a vernice nera (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

Fig. 10. Rhyton a vernice nera configurato a testa d'ariete (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

Fig. 11. Antefissa miniaturistica con protome di satiro (archivio dello scavo di Campo della Fiera)

Fig. 12. Coppa a vernice nera e basette sul fondo della fossa (archivio dello scavo di Campo della Fiera)